

La



luminiera



Ieri, oggi e domani

Arte, Storia, Mondo, Misteri, Scuola, Educazione, Scienze, Tecnologia, Ambiente, Fumetti e quanto altro fa Cultura



Francesca
DE BARTOLO

MISTRAL

'Dominator di mia profonda mente'

Lino NATALI - Vittorio POLITANO - Angelo DI LIETO

NUMERO 11 ANNO
NOVEMBRE 2022

CENTRO
STUDI
BRUTTIUM

Rivista periodica di arte, cultura, letteratura e storia della Calabria e del mondo

Progetto editoriale del Prof. Pasquale Natali

Un po' di storia de "la Ciminiera"

La rivista "la Ciminiera – ieri, oggi e domani" ha ormai ben ventisei anni di vita. Nata come organo di diffusione delle iniziative realizzate dall' Associazione di Volontariato Culturale "Centro Studi Brutti", come è naturale, nel corso degli anni ha subito un profondo restyling, acquisendo nuove caratteristiche, subendo una ri-progettazione grafica e contenutistica che l' ha trasformata in una vera e propria rivista di cultura, arte e storia, diffusa non solo all' interno della struttura associativa, ma diffusa in Calabria e nel mondo, sia nella sua forma cartacea, sia nella sua forma digitale, disponibile, insieme a gran parte del materiale prodotto negli anni dall' Associazione, all' interno del sito web associativo, all' indirizzo www.centrostudibruttium.org.

Attraverso un lungo processo di maturazione, dunque, la rivista si è sviluppata, acquisendo nuovi corrispondenti, aprendosi a rapporti con soggetti esterni all' associazione, aprendo nuove strade e intervenendo con autorità e competenza nel dibattito culturale locale e nazionale, sempre tenendo come punto fermo la realtà culturale del contesto in cui essa agisce e le finalità di divulgazione culturale che la rivista e l' associazione si pongono.

Giunti, come dicevamo, al ventiseiesimo anno di vita, la rivista è ormai divenuta una realtà consolidata nel panorama editoriale calabrese, tanto da generare la nascita, nel tempo, di un supplemento quindicinale d' opinione, il Quattro Fogli, e una serie di supplementi, i Quaderni del CSB, Odisseo, iDossier e Le Monografie, in cui vengono affrontati temi più complessi, che richiedono uno sviluppo più ampio e completo di quello possibile all' interno della rivista e infine una versione tv del quindicinale, Quattro Fogli TV, la cui prima serie sperimentale è andata in onda nei mesi di Maggio-Luglio 2003, bloccata per disavventure logistiche.

Il discreto successo raggiunto dalla rivista e dalle sue numerose iniziative collaterali ci ha spinto verso una migliore e più capillare distribuzione dei nostri prodotti editoriali, oltre a spronarci ad un più serrato e proficuo rapporto con le istituzioni preposte alla cultura, in tutte le sue forme, dagli Enti pubblici alle scuole, dai giornali alle altre associazioni di categoria. E' per questa ragione che l' Associazione CSB dal 2020 si è proposta su Facebook indipendentemente dal sito associativo dove le varie edizioni editoriale possono essere fruite, sempre gratuitamente, da chiunque abbia una connessione internet.

In copertina: Francesca De Bartolo

Fondatore Pasquale Natali

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Brutti (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Anno XXVI
Novembre - 2022

Direttore editoriale: Pasquale Natali

Direttore Responsabile: Giuseppe Scianò

Collaboratori

Angelo Di Lieto, Raoul Elia, Ulderico Nisticò,
Bruno Salvatore Lucisano,
Milena Manili, Mario Dottore, Antonio Cortese,
Salvatore Conte, Domenico Caruso,
Francesca Ferraro, Giano, Vincenzo Startari,
Francesco Mirarchi,
Franco Ferlaino, Silvana Franco, Vittorio Politano

Mario Dottore (Resp. Crotone)
Patrizia Spaccaferro (Resp. Facebook)

Interventi di:

Daniele Mancini, Gabriele Campagnano
Silvana Franco, Greta Fogliani, Anselmo Pagani,
Dino Patruno, Cesare Croci, Enrico Lanzalone
Roberto Cafarotti, Salvatore Rubino, Liana Forte

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM
via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro
tel. 339-4089806 - 347 8140141
www.centrostudibruttium.org
info@centrostudibruttium.org
C.F. 97022900795

pubblicato gratuitamente sui social associativi:

www.centrostudibruttium.org
<https://www.facebook.com/LaCiminiera>
<https://www.facebook.com/lino.natali.9>
<https://twitter.com/csbruttium/>

Progetto grafico: Pasquale Natali

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.



N
O
V
E
M
B
R
E

INCONTRO CON ARTISTI FIGURATIVI CALABRESI



FRANCESCA DE BARTOLO "MISTRAL"

INTERVISTA:

- *Incontriamo Francesca De Bartolo in arte MISTRAL*
di Pasquale NATALI [pagina 04](#)

TESTO CRITICO:

- *La sinuosa eleganza dei corpi nelle opere di MISTRAL*
di Angelo DI LIETO [pagina 14](#)

TESTO CRITICO

- *Francesca De Bartolo in arte MISTRAL*
di Vittorio POLITANO [pagina 16](#)



INCONTRI CON ARTISTI CALABRESI
ARTE & CULTURA
LE INTERVISTE

MISTRAL

FRANCESCA DE BARTOLO

Intervista di **Pasquale NATALI**

» Questo mese "La Ciminiera" riprende la presentazione di artisti di origine calabrese che rappresentano un punto importante di riferimento artistico e culturale nei circuiti nazionale ed internazionali.

L'artista che presento è Francesca De Bartolo conosciuta nel mondo dell'arte come MISTRAL.

Calabrese con una predisposizione per l'arte sin da giovanissima età. Studia al Liceo Artistico Statale di Catanzaro e si Laurea all'ABA di Catanzaro sez. Pittura. Successivamente ottiene una seconda Laurea in Scultura Ambientale e Monumentale presso l'ABA di CZ e si abilita all'insegnamento delle Arti visive in Discipline Pittoriche presso l'ABA di Roma.





- **Parlaci un po' del tuo percorso artistico**

La mia passione per l'arte è nata con me. Credo sia un dono, un'appartenenza, un doveroso atto di fede che ti porta a vivere diversamente perché differiscono le priorità. Sei obbligato a rispettare quella fede, sei devota ad essa e non puoi sottrarti.

'Dominator di mia profonda mente'

La mia infanzia nell'antica '*Krimisa*' *Cirò Marina*, colonia della Magna Grecia, famosa per il vino degli dei (vino ufficiale delle Olimpiadi), è durata fino ai 13 anni. Grazie all'attenzione del grande **Maestro Elio Malena**, i miei genitori si convinsero ad iscrivermi al **Liceo Artistico di Catanzaro** dopo aver vinto un premio regionale.

Essendo minorenne ho iniziato la mia esperienza da collegiale all'ambita '*Domus Mariae*' e così ho vissuto a CZ per circa dieci anni con le suore. Ho un legame particolare con questa città e il liceo ha dato le fondamenta alla mia istruzione artistica .

Ho iniziato subito a lavorare con gallerie della zona e ricevevo diverse commissioni, premi, mostre. L'**Accademia di belle arti** era ricca di giovani volenterosi di creare e i docenti e il direttore, grande **Tony Ferro**, erano formidabili. Un'esperienza che mi ha arricchita molto. Alla tesi mi venne proposto di andare a lavorare al DAMS di Cosenza ma rifiutai perché mi sentivo a 19 anni troppo assetata di arte. Volevo conoscere le tecniche , altri artisti, visitare mostre e mettermi in gioco. Non mi sentivo all'altezza di poter dare, avevo bisogno di apprendere maggiormente.

Mi trasferii a Roma ed iniziai subito a lavorare con i grandi dipinti murari su committenza. Poi scenografia, grafica, pittura e disegno... non mi fermavo mai. Unico grande intoppo.. ebbene sì.. l'essere donna. Se per molti è una super card per me fu un grosso limite, da lì la scelta del nome d'arte: **Mistral**.

Cercavo di non presenziare alle mostre e quando possibile amavo stare dietro le quinte. Diversi critici pensavano fossi un uomo per il mio modo di dipingere la donna che sembrava arrivasse da una mano, una forza e un'occhio non appartenenti ad una donna.

Tra vari viaggi e lavoro ci fu un giovane che mi chiese di poter imparare a disegnare e dipingere. Inizio da lì la mia passione per l'insegnamento e da uno arrivai a circa 30 studenti dai 18 ai 60 anni che ogni giorno seguivano la mia scuola '**Ass. Art. Cult Studio d'Arte Mistral**'. Un'esperienza ineguagliabile, lezioni *an plan air* nei giardini di Roma e per monumenti e piazze. Il mio studio era ricco di sorrisi e colori, era un accrescimento reciproco. Scoperta la passione per un mio metodo d'insegnamento che permetteva di conoscere la grammatica del disegno per poi passare alla pittura, feci contenta mia madre e partecipai alla prima '**Cobaslid**' uscita in italia. Un corso biennale di II livello

ad indirizzo didattico che ti permetteva di formarti e abilitarti all'insegnamento; all'ABA di Roma sarebbero entrati solo in dieci con una marea di iscrizioni. Rientrai nei dieci ed iniziai due anni pieni tra formazione, 27 esami e tesi e mi ritrovai in cattedra. Mattina liceo, pomeriggio lezioni nel mio studio, dalla serata in poi, a notte inoltrata dipingevo.

Nel 2010 esclusiva concessa ad una galleria in Calabria, appalto pubblico vinto a Lamezia Terme con un atelier d'artista in pieno centro..e torno a vivere in Calabria.

Famiglia, insegnamento, committenze, mostre e non ancora soddisfatta del mio percorso mi iscrivo per la seconda laurea in scultura alla mia cara Aba di Catanzaro.

Bellissima accoglienza: amici del passato oggi miei docenti come il prof. Franco Cimino di una professionalità estrema, il magnifico Direttore Politano pilastro sell'Aba di Viale De Filippis e tanti altri cari professori.



Il destino sceglie ancora per me e mi riporta a Roma per un trasferimento di ruolo presso il Liceo, tre anni fa. Ritorno nella mia amata città con due vere opere d'arte quali le mie figlie, Sophia e Elisea, e famiglia a seguito. Oggi ho organizzato i tempi per poter riuscire a lavorare con uno studio nella zona.

- **Ogni tuo dipinto richiede molti mesi per essere ultimato. Cosa comporta il passare così tanto tempo in studio?**

Per le opere pittoriche ho sempre preferito dipingere senza sosta immergendomi nell'ispirazione più profonda, per fare questo ho passato più di 10 anni a dipingere nelle ore notturne. La mia giornata iniziava verso l'ora di pranzo e terminava dalle 6 alle 8 del mattino.

Il pomeriggio avevo i corsi in studio e dopo cena iniziavo ad immergerti nella pittura senza distrazioni di telefoni, commissioni o visite. Con l'ingresso a scuola ho modificato gli orari in parte. Non ho sempre seguito un'unica tecnica pittorica, ogni creazione è un mondo a sé: dall'opera di getto e l'opera che mi portava lunghe settimane a dipingere. Il figurativo dipinto classicamente richiede molto tempo per via di sfumature e velature, la pittura ad olio è molto impegnativa soprattutto se eseguita per commissioni e su tele molto grandi.

Vivevo praticamente solo di arte, uscivo raramente e dipingevo ininterrottamente. E' uno stile di vita che un tempo era permesso solo agli artisti uomini ed io mi ritengo fortunata per essermi concessa questo regalo.

L'insegnamento come la scelta di avere una famiglia mi ha poi portata a stravolgere la mia vita.. o meglio ad entrare a far parte della normalità.

- **Lavori su una sola opera per volta o ne porti avanti diverse contemporaneamente?**

Avevo uno studio molto grande e comodo, in un appartamento al piano terra che si divideva tra studio e abitazione. Non sono una pittrice da cavalletto, ho sempre utilizzato una grande tavola di legno che rivestiva la parete dove poter avere più tele da dipingere. L'ideale è sempre quello di distrarsi dall'opera per poter osservarla con occhi riposati..ma è molto difficile quando sei desideroso di procedere.

Oggi ho trovato la soluzione ideale; nel mio studio in zona Nuovo Salario ho due ambientazioni: una di scultura e una di pittura. Questo mi permette di poter staccare il lavoro pittorico e dedicarmi alle fasi della scultura che ha dei tempi completamente diversi.

- **Ci sono soggetti e dei colori dominanti nelle sue opere?**

A predominare le mie opere è la figura femminile, lo sguardo, la forza mascolina che avvolge una donna prettamente Mediterranea.. un lungo percorso dove ho dipinto la donna, la sua sensualità, la sua forza in tutte le sue forme fino ad arrivare all'apice della scultura e a decidere di *'riporre le armi'*. Ho avvertito dentro un cambiamento, non sentivo più la necessità di dipingere la donna ma il lungo periodo attraversato da look down e mascherine ha urlato il desiderio di donare all'occhio il volto nuovamente nudo in tutta la sua bellezza espressiva. Per cui la pittura ha nuovamente fatto riemergere l'identità di un volto che è stato fin troppo nascosto e parti del corpo in movimento.

Nella scultura, lo scontro tra la consapevolezza di una identità ambita ha fatto nascere la collezione IGM. identità

geneticamente modificata. Un essere dalle sembianze umane che non possiede carta di identità. Non è né uomo né donna ma entrambi o nessuno.

- **Quale tecnica prediligi?**

Oggi si utilizza molto la tecnica mista, o per mancanza di conoscenza o per nuovi effetti pittorici per chi ha competenze in merito. ho sempre usato acrilico, olio, con pennelli e spatole. oggi ho inserito l'utilizzo di pastelli per poter parlare anche attraverso il disegno/segno.

- **La Storia dell'Arte è ricca di movimenti, correnti, tecniche e stili diversi, a quale periodo appartengono gli artisti che più ammiri?**

I grandi del '500 e '600 , come gli anti greci ed egizi sono stati il mio vangelo; chapeau ai veri artisti di un tempo.

Oggi siamo dei *'surrogati'* e sono pochi gli artisti che guardo con ammirazione. Freud e l'attuale Jenny Saville, il maestro Sandro Trotti, lo scultore Matteo Pugliese, Aron Demez come Jago, sono artisti che sento familiari.

Sul web ci sono un' infinità di ottimi pittori e scultori, non conosciuti (soprattutto nell'iperrealismo) che ti fanno sentire una briciola per la loro bravura.

- **Cosa ne pensi degli strumenti digitali? Li usi?**

Li ho utilizzati, non è la stessa cosa il pennello digitale con la pennellata reale, o la scultura creata in 3d e la scultura che vibra ancora per il tocco dell'artista. Essere al passo con i tempi è basilare per cui ogni

mezzo è ben accetto per essere sperimentato.

- **Cinema e letteratura; in che rapporti sei con questi linguaggi?**

Un mondo dove attingere. Il Cinema è la settima arte ed è lo specchio della società. L'arte da sempre interpreta la letteratura, vi sono riflessioni e rinnovamento in un dialogo tra arte e letteratura. Io sono affascinata dai classici, dalle radici culturali della storia antica e dalla psicologia. L'aspetto psicologico mi intriga molto sia nei film che nei libri.

- **Ascolti musica mentre lavori? se si che genere?**

Sempre e solo musica, dalla più romantica e sensuale alla più tumultuosa. Dipende dal dipinto. Amo classici e R&b. Penso di organizzare la futura mostra integrando la musica alle opere .

- **Cosa significa per te essere pittore oggi e qual'è il messaggio implicito nelle tue opere, cosa vuoi trasmettere?**

Il ruolo oggi di '*artista*' è difficile, in primis perché l'arte è troppo generica ed è stata utilizzata come griff in troppi ambiti dove tutti possono tutto. Salvaguardare l'etimologia del termine e attribuirne altri in vari settori credo sia doveroso.

Grande difficoltà è l'essere donna, mamma e moglie, è un dono ma non puoi scegliere e provi a dividerti.

Pittrice o artista o scultrice..non saprei. sono solo una persona devota a questo Dio chiamato Arte.

Arrivare dalla Calabria vuol dire far parte di una cultura patriarcale dove la donna

ancora oggi fa fatica a poter emergere. Un ampia discussione l'ho avuta in sede d'esame presso l'ABA di Cz (con un nuovo direttore) perché portai per la tesi in scultura questa mia esigenza di voler urlare l'ancor attuale problematica attraverso le mie opere. Sono stata penalizzata sul voto finale ma.. preferisco stendere un velo pietoso sull'argomento, posso solo dire che come in tutti i settori anche i Dirigenti delle università andrebbero scelti con maggior criterio "artistico"...

Per cui oggi non è facile intraprendere una scelta così importante perché il caos prevale sul settore artistico. La devozione a questo lavoro comporta tanti sacrifici .

Dallo sguardo volto alla storia dove vi era già un connubio tra uomo donna, celato e contraddittorio, percorro la strada di donne che fanno fatica ad emergere. Molte donne hanno provato a mettere i pantaloni ed a percorrere, affannosamente, i passi forniti al moto '*maschile*'.

Quando il prestigioso ruolo di donna diventa anche rabbia per il non avere, oggettivamente, le possibilità, le tempistiche, la forza pari ad un uomo.. in un contesto occidentale con l'inganno di una parità, arriva il desiderio di poter fondere in un tutt'uno una visione tanto unita, quanto contrastante, in un'unica '*identità*' volutamente non più identificata.

Mi sono sempre chiesta da dove scaturisse la necessità di graffiare la tela, una rabbia interiore nei confronti dei limiti. Cresciuta nelle regole tanto quanto nella verità, mi sono tuffata caparbiamente nella ricerca di una reale comprensione del ruolo donna-madre e donna-artista, qualora potesse coesistere.

La sensualità femminile, la forza interiore, l'essere donna nell'unione con la forza mascolina, la libertà dell'uomo, il suo vivere meno affannoso e la sua visione del mondo.. emergono e si immaginano, quasi in un rito di

purificazione utopistico. Ebbene si, perché alla fine si ritorna sempre alle origini e per quanto la donna possa sforzarsi, avrà ancora tanto da aspettare prima di poter offrire una ‘maternità’ dell’opera d’arte. La parità in tanti settori non c’è come abbiamo visto, ed affannosamente ci resta la possibilità di prendere quanto possiamo con le unghie e con denti. Dietro c’è sempre una rinuncia.

Ma per me che non ho rinunciato alla creazione di opere seppur non eterne ma incommensurabili , quali i figli.. non mi resta però che la possibilità di portare il mio pensiero racchiuso in una forma.

Altri, come il grande e noto critico d’arte Vittorio Sgarbi che, presentando una mia personale asserì:

'...Mistral è una ragazza vissuta al limite dell’epoca in cui non c’era la libertà di dipingere e basta. Se Dio è morto, tutto è permesso; è quello che è capitato dall’80 in poi, lentamente, con il ritorno alla figurazione, dopo una mostra di Balthus

in cui collaborai alla biennale di Venezia. Da lì, il pittore ha potuto dire “possiamo anche dipingere”. Prima, chi voleva dipingere, pensate ad Annigoni che è bravissimo, era scambiato per passatista intollerante. Lo stesso De Chirico, nella seconda parte della sua vita, era passato per uno che faceva delle battute, perché la sua pittura importante era quella dei primi dieci anni di attività, dal 1910 al 1920. Mistral è stata fortunata a nascere in un momento in cui i pittori hanno potuto riesprimersi e la figurazione è ripartita. Naturalmente con diversi livelli e sempre con il pericolo dell’illustrazione, che l’arte astratta non corre; l’arte astratta rischia di essere molto ripetitiva, di riprodurre degli schemi inevitabili quali quadratini, triangolini. L’arte figurativa ha il rischio di essere illustrativa, come fossero delle immagini che illustrano un racconto. In parte Mistral corre questo pericolo, ma



avendo una mano felice e avendo vissuto un'accademia nella quale le imponevano di non essere figurativa. Ciò è stato per lei formativo. Proibendole di essere figurativa, lei ha lentamente scelto, non da autodidatta ma da autocontenutistica; questa volontà dipende da una ribellione interiore. Venticinque anni fa ha iniziato nei ridondanti effetti della rivoluzione rovesciata di **Carluccio** alla biennale, cioè della pittura figurativa da **Balthus** in avanti, e poi ha portato un altro grande pittore che lei in qualche modo guarda, che è **Lucian Freud**, e un'altra pittrice oggi simile a lei, ma con quotazioni straordinarie, che si chiama **Jenny Saville**, allieva di **Freud** e attenta ai corpi femminili, però un po' deformati dall'obesità, come schiacciati, sofferenti. **Mistral**, rispetto alla **Saville**, ha scelto di rappresentare un ideale di bellezza non classico ma molto attrattivo, avvenente..... In questo modo lei racconta la donna che ha amore, tormento, sofferenza, inquietudine, desiderio,... in questi volti tagliati a metà che indicano una duplicità, un pensiero interiore. Insieme a questi elementi che rappresentano la forza femminile e il suo protagonismo, con una bella pittura, con una superficie molto liscia e con una stesura rapida senza bisogno di spessori, come un disegno con un colore che consente velocità e immediatezza.... È uno sfogo della sua visione monoteistica rispetto alla presenza della donna che la porta a un altro genere, ovvero il paesaggio, la veduta. Ma è interessante osservare come un altro suo sfogo sia la città, una capitale nella dimensione della monumentalità, del potere che la città stessa rappresenta. E ancora, a parte questo dipinto che gioca con le avanguardie perché tagliato, ma

con un taglio della composizione, non della tela, è un'altra delle componenti che vediamo in almeno due dipinti dove questa visione viene dimidiata, una separazione della sua psiche che si rappresenta con il taglio a metà di un volto, di un corpo. .. **Mistral**, con un'idea molto chiara di quello che vuole, con una buona pittura, con un esercizio antiaccademico non rispetto all'accademia, ma verso il fatto che la sua opera ritorna al corpo umano. Si ritorna al genere tradizionale, poi ai grandi formati... ma lei ambisce a grandi formati che talvolta sono perfino più grandi del vero, cosa che costituisce un fatto insolito nell'arte del Novecento e che riguarda un monumentalismo da murali. Genere che è stato perseguito in un ambito dal socialcomunismo in Messico, e in Italia durante il fascismo dopo la grande pittura, che diventa di piccolo formato, dove c'è **Morandi** che fa dei quadratini da studio, o **De Chirico**. E tornare alle grandi dimensioni,



I sentieri della notte..

più grandi del vero, è un'altra delle originali imprese di Mistral. Confermo la mia prima impressione. Sono così forti le sue diretrici che andrà avanti da sola seguendo i suoi soggetti; e anche in queste opere di veduta traspare una scelta felice, in quel rosso che dà il senso del presente e nel grigio che riporta al passato.'

Inizia così il mio percorso nella ricerca che oggi presento in pittura e scultura.

Sono stata definita 'martire del mio tempo' ed ho sempre affermato che l'arte mi abita dentro come un demone, impossessandosi delle mie lunghe notti dedicate alla pittura .

Penso che l'arte chieda all'artista un sacrificio immane. Può anche essere una vocazione, ma è al contempo una scelta.



Il coraggio di allontanarsi di un passo per riunire tutti dietro lo sguardo di un' opera artistica.

Il concepire l'arte come un dono, interpretare la mia contemporaneità e tradurla in un linguaggio possibilmente chiaro e comprensibile, non dimenticando la lezione del passato.

Con la griffe di '**brava**' dalla prima matita in mano ho percorso il mio cammino insieme all'arte. Tutto ruotava intorno ad essa: gli studi, il lavoro, il quotidiano ed una forte invidia nei confronti della vita dei grandi Maestri della storia. Potevano permettersi di dedicarsi in toto alla loro passione per il loro '**essere uomini**' nel contesto sociale dell'epoca.

Uno dei primi obiettivi furono gli studi continui per arrivare ad esprimere in autonomia attraverso queste: un messaggio, un'emozione, un '*diario di bordo*'.

Il palese registro storico di una fase di ricerca tecnica, culturale ed introspettiva ruotarono intorno ad unico soggetto: **l'Universo Donna**. Una riflessione, un peccato, oppure un tormento.

Le donne dei miei dipinti puntano con sguardo fisso il fruitore in un vortice psicologico di forza e femminilità. Infinità di autoritratti e studi del nudo femminile elaborati attraverso pittura, scenografie, illustrazione, grafica, disegno, dipinti murari, installazione e scultura.

Tante le porte aperte perché donna ma altrettante e forse troppe porte chiuse perché non un uomo. Porte chiuse, scelte obbligate.

La scelta dopo vent'anni dell'iscrizione nell'ABA di Catanzaro è stato un volersi mettere nuovamente in gioco per un'attenta analisi critica della mia ricerca artistica.

Alla 'nascita' della prima scultura, oggi in bronzo, è stata avvertita la necessità di voler andare oltre, alla ricerca di cosa si celasse dietro il messaggio conferito alla realizzazione dell'opera.

Critica ed autocritica sono state la scintilla.

In differenti mostre tra personali e collettive, critici d'arte hanno sempre pensato fosse una mano maschile a creare le opere pittoriche, forse anche per il mio nome d'arte che non lasciava trapelarne l'autore: **Mistral**.

La creazione della scultura realizzata in laboratorio è nata dalla scelta di analizzare questi percorsi e renderli attraverso un connubio; un essere umano con sembianze femminili che nel contempo indaga su una forza interiore maschile fatta di espressività univoche.

Il legame con una natura, rievocata dall'elemento del legno o dalle prime che fuoriescono dal cuoio capelluto. Immersione



o emersione, la scultura porta con sé oggi il nome di **'Gender queer'**: risultato di uno studio condiviso sul terzo genere che indica chi non si riconosce nel binarismo di genere.

L'identità di genere è il senso di appartenenza di una persona a un genere con il quale essa si identifica: un tormento interiore attraverso un tema oggi ampiamente discusso e poco conosciuto.

Laddove nasce l'esigenza di creare, è nata la necessità di una ricerca. Un ritorno indietro nel tempo per sviscerarne segreti e accenni, un tripudio di figure ambigue che hanno affascinato nella storia. Il contesto odierno di lotta senza fine per arrivare alla parità di genere, senza rassegnarsi ai ruoli predeterminati.



Collezione Italy 2020:
VATICAN - olio su tela 50x70 cm - Particolare

I principali strumenti di identificazione sono: il nome e l'immagine .

L'aversceltounnomed'arte probabilmente oggi sottolinea maggiormente la volontà di non essere legati ad un'unica identificazione.

La *'carta d'identità'* la scultura Gender Queer non la possiede, possiede un urlo interiore fatto di graffi e contorsione muscolare che esterna amore/odio, donna/uomo. Essere o non essere. Entrambi e nessuno dei due, perché essere donna-madre ed il voler diventare artista, non è facile ma è possibile.

Uno sguardo rivolto verso la storia dell'arte che ha un passato ed un presente... In futuro di vedrà quali saranno gli sviluppi, lasciando ai posteri l'ardua sentenza.



La sinuosa eleganza dei corpi nelle opere di MISTRAL

Le opere della calabrese cirotana **Francesca De Bartolo**, espresse in modo veristico, ma in una chiave interpretativa moderna, danno una visione straordinaria ad una realtà che si manifesta legata nel movimento, nella forma e nell'elasticità dell'immagine.

Nel magico assemblaggio dei colori e dello spazio, la figurazione si presenta luminosa con un nuovo materico linguaggio artistico, nel quale, l'intimo movimento sensuale, viene anatomicamente esaltato, con sinuosa eleganza, da un corpo atletico, elegante e di giovanile bellezza.

L'artista **Di Bartolo**, nelle sue opere, pervase di intensa attualità e con naturali caratterizzazioni psicologiche, cercando nuovi movimenti in una meravigliosa articolata visione, proietta nell'immagine tutte le intime emozioni e le passionali energie, nelle quali esprime pensieri e valori culturali ed artistici, che con la conoscenza e la creatività pervengono alla superiore potenza della realtà voluta e ad una interessante attrazione cognitiva.

Nell'approfondimento e nell'affermazione di una materia sublimemente estetica, creata per il raggiungimento di una corporea, intima,

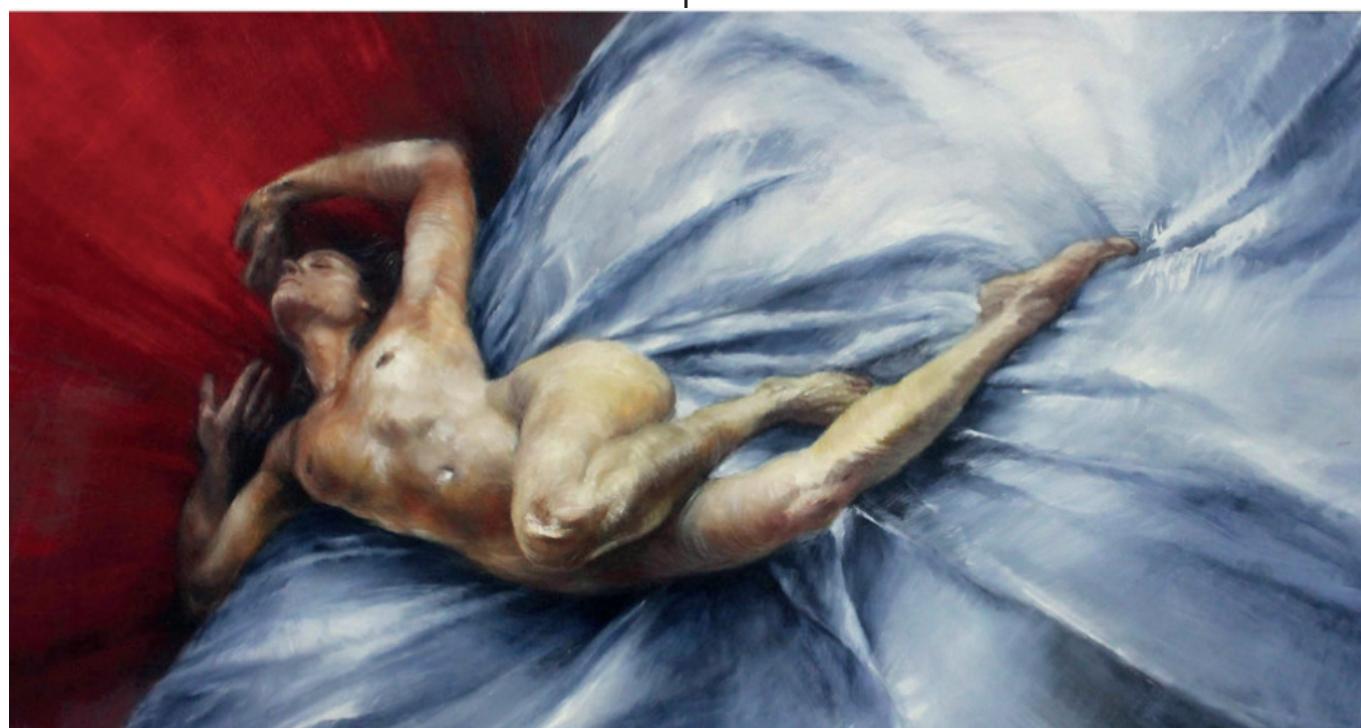
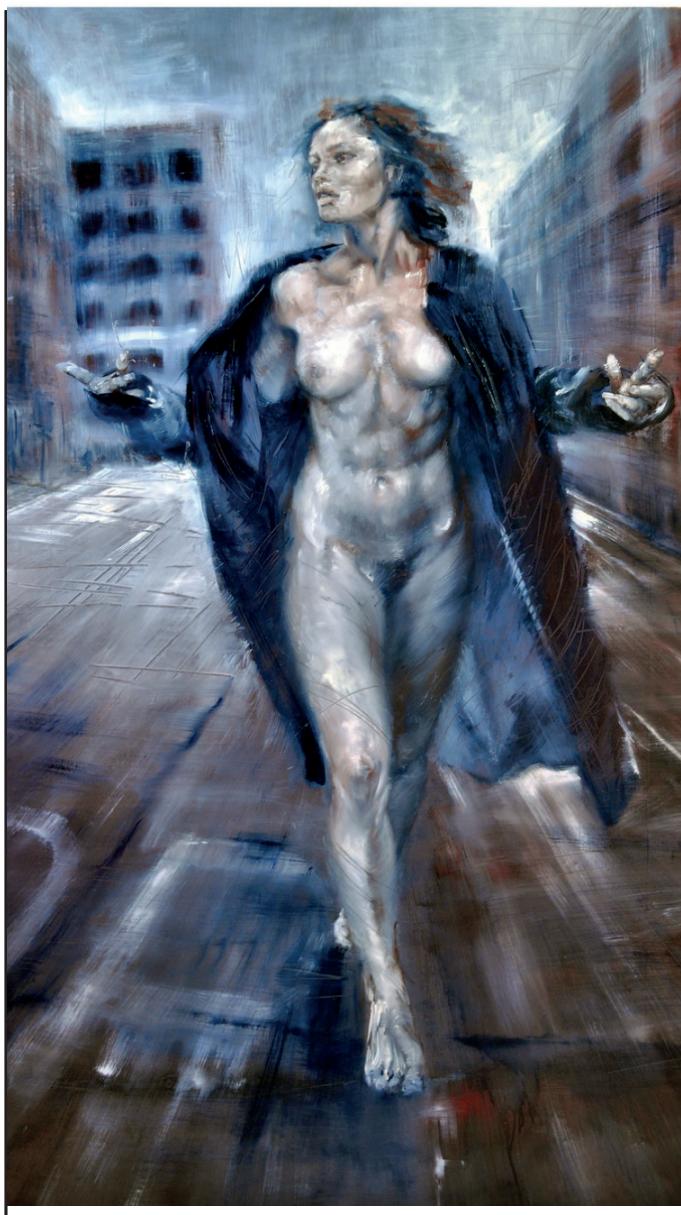


sensuale oggettività, l'artista si muove in una realtà naturale che è in perfetto equilibrio, tra l'originale modello e l'idealità della bellezza.

Ogni opera, realizzata in un clima idealista, mostra nella figura un'equilibrata formale sensualità, nella quale l'obiettivo è quello di realizzare immagini che offrono piacevolezza ed attrazione verso la figura di una donna che esprime, nell'ammirazione di una bellezza seducente, uno straordinario senso artistico ed un equilibrio mentale di progressione tecnica ed artistica.

Nelle opere dell'artista **Francesca De Bartolo** v'è una piena volontà d'arte, dove ogni idealità, con l'istinto creativo, in un realismo moderno, concretizza proiezioni ed emozioni, il cui risultato è fondato sulla conoscenza verso se stessa, sull'autentica creazione e sulle esperienze personali, per cui, il concetto di bellezza, con il coinvolgimento di sentimenti, con la divisione della luce e la composizione dei frammenti, danno il completamento ad una figurazione ricca di energia e di emozione

*Dr. Angelo DI LIETO
Maggio 2022*



Francesca De Bartolo

in arte

Mistral

Il sapiente uso di ombre e di luci fa affermare lo stile del tutto personale di Francesca De Bartolo in arte Mistral, (Crotone, 20/09/1976). L'artista, ha scelto il suo nome "Mistral" per ricordare l'irrequieto vento del Maestrale, vivace e agitato come la sua arte.

Nelle sue tele di grandi dimensioni, il fruitore viene avvolto con i caldi colori della sua tavolozza e le sue eccitanti tonalità cromatiche, sono lavori ben equilibrati in modo di far affrancare e muovere verso l'esterno ad occupare spazi e scenari di grande atmosfera, la sua liricità interiore. In CAPUT MUNDI, una sua mostra personale tenutasi a Roma ha affascinato il pubblico illustrando la relazione tra la donna, protagonista incontrastata del mondo e Roma, con gli scorci dell'antica città restituiti in contesti odierni.

In una tela raffigurante la Santissima Trinità, nella Cattedrale di Avezzano, la De Bartolo, si è cimentata nella rappresentazione di Cristo anche per ridurre da Lui la lontananza, un avvicinarsi quindi al Dio che si è fatto uomo e si approssima a noi, andando oltre il divino. Da donna convintamente cattolica e per il fatto che ha sempre dipinto quadri con il gentil sesso come soggetto principale, ha inteso svelare il suo desiderio di voler dipingere, un giorno o l'altro, un soggetto che non ha mai rappresentato, la figura della Santa Vergine.

L'idea iconografica della Santissima Trinità da parte della De Bartolo risulta essere, oltre che prenata di significato teologico in linea con la tradizione, del tutto originale nel panorama della storia dell'arte. Nello specifico due sono gli elementi di maggior interesse in tal senso:



la reciproca “benedizione” tra Padre e Figlio e la simbolica rappresentazione dello Spirito Santo come albero generato dall’intreccio di differenti radici e rami in modo da comunicare l’Amore, come il frutto generato dal rapporto tra le prime due Persone.

Il progetto dell’artista si presta bene a ricevere la devozione popolare all’interno dello spazio liturgico, in quanto oltre a rappresentare un’opera di arte sacra che pur aderendo alla tradizione, media una “pasqua lessicale” verso il contemporaneo. Tutta la sua produzione figurativa, è essenzialmente di rimando classico, si svela e si lascia godere ed assaporare in modo concreto, squisito, armonioso, proporzionato, bello, e poi per gli improvvisi e subitanei strappi timbrici, gli immaginari e raffinati volumi, divengono anch’essi, in modo repentino, brillanti, recenti, contemporanei appunto. La gestualità contemporanea genera sfumature e tonalità sempre nuove, origina composizioni moderne e nuovi spazi.

Mistral evidenzia le sue principali configurazioni col predominante colore rosso della sua tavolozza, un rosso vivace che coglie l’impeto, lo slancio di avviamento verso la conquista tenace del fulcro di tutto, il loro sguardo. L’uso del suo pantheon personale accredita e fa emergere la passione di una donna Meridionale del suo tempo con profonde radici ancestrali, ataviche di riscatto e quindi culturali e di emancipazione, sempre e comunque. Mistral, alle sue figure fa dichiarare fieramente, l’uscita della donna da una condizione di subalternità, la riappropriazione del proprio ruolo storico ed intellettuale in modo convinto e deciso. Ma anche senza rivendicazioni strambe o zeppe di collera e di sterili pretese. Francesca De Bartolo è una donna che afferma il proprio ruolo nella vita, fiera della propria bellezza e consapevole delle proprie doti intellettuali. È una donna che è sempre pronta a sedurre la sua utenza con imponenti corpi dal viso altezzoso e dai fianchi invitanti senza tralasciare di dotarle di uno sguardo

rigorosamente curato. Riesce a conferire un suggestivo ed inquietante fascino alle donne ritratte in atteggiamenti sognanti, in dolci estasi amorose o in pose seriamente sensuali.

La donna è sempre stata ispirazione, poesia, tradizione e mitologia, quella di “Mistral” è ora modernità, energia, pensiero. L’anima femminile e mediterranea di Francesca De Bartolo, emerge con forza, dopo aver scavato intimamente alla ricerca dello spirito e aver urlato al mondo il bisogno di vivere.

La rappresentazione del corpo della donna e della sessualità femminile continua ad essere politicamente carica e ad esprimere la tensione tra identità personale e pubblica. In una realtà contemporanea dove le discriminazioni di genere non paiono affatto un problema superato, l’arte può, anzi dovrebbe essere ancora uno strumento potentissimo per far sentire al mondo la voce delle donne. Per secoli l’immagine femminile è stata, infatti, protagonista della creatività: il nudo femminile come forma da studiare, modello



di bellezza, di erotismo o di ludibrio, mentre la modella diventava, alternativamente, la musa ispiratrice, la fonte di ogni peccato, l'esempio di doti domestiche e di virginale maternità. La raffigurazione della donna è incardinata in un ossimoro che ne mostra l'ambivalenza: da una parte immagine angelica, figura impalpabile ed eterea, puro spirto immateriale, dall'altra minaccia tentatrice, fonte di peccato e perdizione. La donna vive sospesa tra il suo essere allo stesso tempo ninfa gentile e crudele seduttrice, Musa e Sfinge.



I nudi di Francesca, si voltano per guardare qualcosa o qualcuno dietro di sé. Il valore iconico dell'immagine è racchiuso nello sguardo che muta lo stupore in seduzione e curiosità trasformando i volti delle donne da oggetti da ammirare a soggetti misteriosi. Figure allo specchio si interrogano sulla propria identità, volti enigmatici restano ermetici allo sguardo, realistici nudi espressionisti si alternano a visioni di un'umanità felice in uno spazio senza tempo. Si attesta la raggiunta consapevolezza di una nuova identità femminile, di un profondo cambiamento nella percezione di sé, delle proprie possibilità e potenzialità nei più vari ambiti compreso quello dell'arte. L'arte di Francesca De Bartolo vuole essere ancora uno strumento potentissimo per far sentire al mondo la voce delle donne, le sue acquisite libertà e la riappropriazione del proprio corpo.

Mistral nasce in Calabria, la mentalità calabrese, l'educazione familiare, la formazione culturale in Accademia, costituiscono il suo bagaglio, il retroterra dal quale non intende assolutamente liberarsi. Anzi lo fa divenire la struttura portante su cui costruire il nuovo, il nuovo canovaccio appunto, dove poter esprimere e rappresentare per così dire le sue visioni oniriche, la sua aspirazione estetica.

Prof. Vittorio Politano
Direttore Emerito dell'Accademia di Belle Arti di Catanzaro
Catanzaro lì, 23.06.2022





NOVEMBRE

LA CIMINIERA. Ieri, oggi e domani. - N.ro 11

STIMOLIAMO IL PIACERE DELLA LETTURA

INTERVENTI, SPUNTI E TEORIE SU CUI RIFLETTERE

IL MITO - IL GIARDINO DELLE ESPERIDI

- *I JINN, i geni del male*
di Greta FOGLIANI [pagina 20](#)

ARCHEOLOGIA - GARUM E VINO ROMANO

- *Gli scavi in Israele*
di Daniele MANCINI [pagina 28](#)

COSTUMI E SOCIETÀ - A OGNUNO IL SUO MORTIZZU

- *La società e la morte*
di Antonio IANNICELLI [pagina 33](#)

SOCIOLOGIA - LA BUFALA

- *Alle origini della bufala*
di Raoul ELIA [pagina 40](#)

OLTRE LA . . . STORIA DELL'ARTE

- *Ipazia d'Alessandra*
di Roberto CAFAROTTI [pagina 46](#)

LIBRI & LETTORI - "ESSERE O NON ESSERE" DI AMLETO

- *Cosa significa quel discorso*
di Liliana FORTE [pagina 48](#)

IL BEY DI TUNISI A COSIMO III

- *"Mandami un buon medico"*
di Gabriele CAMPAGNANO [pagina 53](#)

IL GIARDINO DELLE ESPERIDI

IL MITO

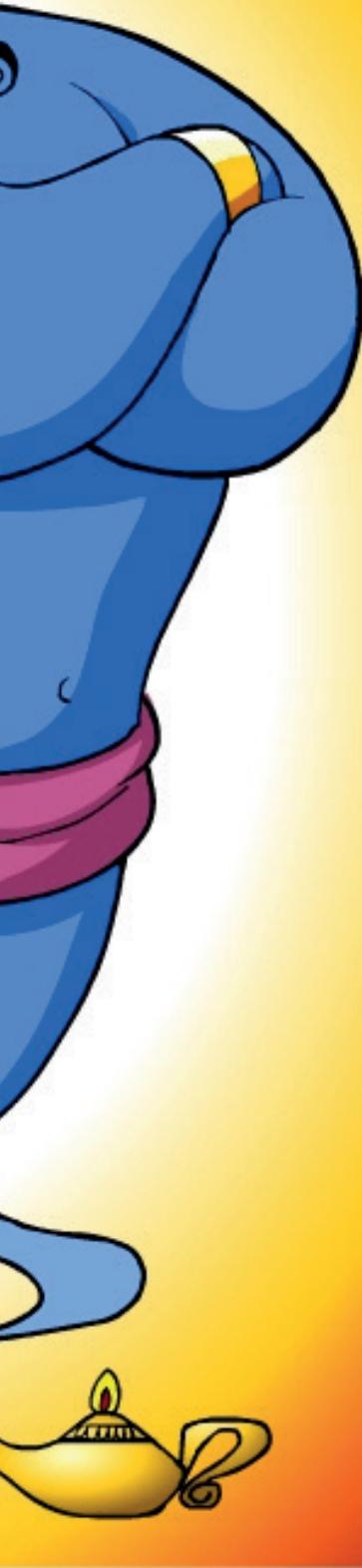
I JINN

I GENI DEL MALE

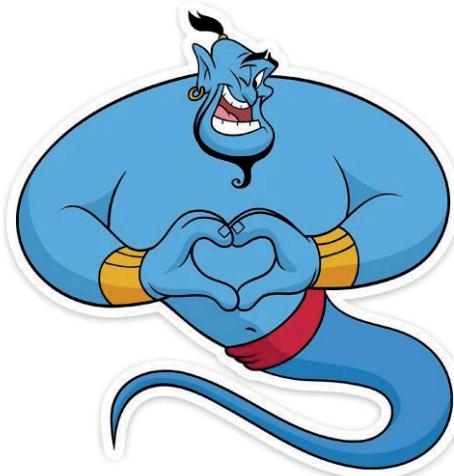
Testo di **Greta FOGLIANI**

» Quant'è vera l'immagine conciliante e consolatoria del fantastico genio blu elettrico che aiutava Aladdin a conquistare la bella Jasmine?





Atutti sarà sicuramente capitato di desiderare fortemente qualcosa. Tutti abbiamo dei sogni nel cassetto, delle cose che vorremmo ottenere, fare o identità che vorremmo rispecchiare. In quei momenti o ci rivolgiamo a qualche forza soprannaturale



o pensiamo a quanto sarebbe bello avere la lampada di Aladino, con un genio che ci aiuti a raggiungere tutti i nostri scopi senza far fatica.

Ebbene, oggi qui voglio distruggere l'immagine conciliante e consolatoria del fantastico genio blu elettrico che aiutava **Aladdin** a conquistare la bella

Jasmine. Perché se da una parte i geni esistono davvero nella tradizione araba e musulmana, dall'altra bisogna dire che sono molto lontani dall'immagine del simpatico gigante blu della Disney. Il loro vero nome, poi, non è "*genio*", ma ***jinn*** o ***djinn***.

• Etimologia

Questa denominazione deriva dal verbo arabo *jānn*, "celare", e in italiano viene appunto tradotta con "*genio*". In realtà, l'etimologia di questa parola è molto discussa; se alcuni la vogliono ricondurre semplicemente al latino *genius*, la maggior parte degli studiosi preferisce invece rifarsi alla radice aramaica presente nel termine, che ricondurrebbe al già citato significato di "*nascondersi*", "*occultarsi*". Inoltre, non è trascurabile la somiglianza fonetica di ***jinn*** con la ***Gehenna***, il luogo infuocato della religione ebraica dove vengono purificate le anime malvagie.

• I jinn prima e dopo l'Islam

I **jinn** erano presenti nel folklore arabo ancor prima dell'avvento dell'Islam, ed erano creature in grado di sprigionare una grande forza malvagia, che poteva essere addirittura letale. Gli storici della religione islamica vedono in queste entità maligne i segni dell'ostilità dell'ambiente in cui vivevano le popolazioni della penisola arabica, in parte sedentarie e in parte nomadi.



Più avanti, anche l'Islam accetterà l'esistenza dei jinn, attenuando, però, i loro tratti negativi.

Con l'Islam, infatti, il jinn non è più una creatura necessariamente malvagia, ma è dotata del libero arbitrio, quindi può scegliere tra il Bene e il Male.

Quindi esistono anche dei **jinn buoni**, convertitisi all'Islam dopo aver ascoltato le parole di Maometto. Questi sono esseri benefici per l'uomo e un esempio lampante si trova nelle Mille e una notte, nella fiaba in cui Aladdin libera il **jinn** rinchiuso nella lampada, che gli promette di realizzare alcuni suoi desideri.

Per quanto riguarda i jinn cattivi, invece, l'Islam crede che possano interferire nella vita umana, ma non con la potenza malvagia di cui si credeva fossero dotati. Dopo l'avvento della religione musulmana, infatti, il jinn cattivo divenne uno spirito simile al poltergeist della mitologia nordica, che infastidiva con dei dispetti gli esseri umani, senza arrivare a essere letale.

• La nascita dei jinn

L'origine di queste creature viene narrata proprio nel Corano, il libro sacro della religione islamica. In esso si afferma che i **jinn** sono creature a metà tra il mondo angelico e quello umano, che si differenziano da angeli e umani fin dal momento della Creazione. Infatti, mentre gli angeli nascono dalla luce e gli uomini dalla terra, Allah crea i **jinn** da un fuoco senza fumo:

*Creammo l'uomo con argilla secca, tratta da mota
impastata. E in precedenza creammo i Jinn dal fuoco
di un vento bruciante*

[Corano XV: 26-27]

Questi esseri creati dal fuoco vennero mandati da Allah stesso sulla terra contro i primi abitanti del pianeta, che avevano diffuso la corruzione e si uccidevano vicendevolmente. A capo dei jinn c'era il bellissimo **Iblis**, *custode del tesoro del paradiso* che risiedeva in cielo durante la notte e sulla terra durante il giorno. Eppure, quando Allah chiese agli angeli di prostrarsi davanti ad Adamo, fu proprio Iblis l'unico a rifiutarsi di farlo, in quanto riteneva l'uomo inferiore a lui perché fatto di terra:



Gli angeli si inchinano davanti a Adamo

«Eppur Noi vi abbiam stabiliti sulla terra e v'abbiam dato i mezzi per viverci: quanto poco siete riconoscenti!

Eppure vi abbiam creati, poi vi abbiam formati, poi abbiam detto agli angeli: "Prostratevi avanti ad Adamo!"

E si prostrarono tutti, eccetto Iblīs, che tra i prostrati non fu.

E disse Iddio: "Che cosa t'ha impedito di prostrarti, quando lo te l'ho ordinato?"

E quegli rispose: "Io sono migliore di lui. Me Tu creasti di fuoco e lui creasti di fango!"»

[Corano, VII: 10-12]

Allah decise di punire **Iblis** per la sua superbia facendolo diventare un ribelle lapidato (*shaytān rajim*) tanto che il suo nome sarebbe un termine adattato dal greco **diabolos** per indicare **satana** (*shaytān*) e che significa "afflitto", "disperato". Da quel momento in poi, **Iblis** cominciò a tentare l'uomo insieme a un esercito di **jinn**, che vollero seguire la sua sorte.

Tuttavia, i **jinn** che dovessero arrecare danno agli esseri umani, verranno ritenuti da Allah responsabili delle proprie cattive azioni il giorno del Giudizio Universale. Quel Giorno, i **jinn** saranno giudicati allo stesso modo degli uomini, a seconda della condotta tenuta sulla terra. Come gli uomini, dunque, anche i **jinn** verranno distinti in buoni e malvagi a seconda del loro operato e Allah stesso deciderà a chi spetta il Paradiso e a chi la punizione.



• Tipi di jinn

Se leggiamo il Corano sembra che i **jinn** possano in qualche modo rispecchiare l'aspetto umano, perché sono anch'essi dotati di un cuore, occhi, orecchie e voci capaci di sedurre. In realtà, però, i **jinn** sono costituiti da un materiale simile alla nebbia, che può solidificarsi per assumere fattezze umane o animalesche. Questo è, infatti, uno dei poteri soprannaturali che distingue i jinn dagli esseri umani. Altre caratteristiche che dimostrano la natura prodigiosa di queste creature, sono l'abilità di muoversi a una velocità straordinaria e la facoltà di assumere il controllo delle menti e dei corpi di altri esseri.

Oltre all'aspetto fisico e ai poteri soprannaturali, tutti i **jinn** sono poi accomunati dai luoghi dove preferiscono risiedere. Essi infestano le rovine, le case abbandonate, i grandi spazi aperti, come per esempio il deserto, luoghi sporchi e i cimiteri. In generale, i jinn prediligono gli ambienti dove l'ingiustizia si diffonde più facilmente, come posti affollati in cui si scambiano le merci. Da questo dettaglio si capisce che nel folklore arabo queste figure siano ritenute più maligne che benevoli, anche se, come si è detto in precedenza, si riconosce l'esistenza di **jinn** buoni.

Nonostante queste caratteristiche comuni, i jinn possono essere distinti in vari tipi diversi tra loro. Nel Corano, Maometto enumera tre categorie di **jinn**: uno che può volare nell'aria, un altro che penetra nel corpo di cani e serpenti e uno che si sposta all'interno di un luogo limitato.

Ma le tipologie di questi esseri sono molto più numerose e si distinguono per delle caratteristiche peculiari. Gli spiriti più semplici, che non hanno tratti distintivi, si chiamano jinni.

- Gli **īmar** (al singolare **āmir**) abitano insieme agli uomini. Gli **arwah** (al singolare **ruh**) sono in grado di vedere i bambini.
- I jinn malvagi originati dalla luce o dal fuoco sono considerati satanici e sono chiamati **shayatin** (**shaytān** al singolare).
- I **marid** sono i jinn più arroganti e orgogliosi, ma possono esaudire i desideri dei mortali, una volta invocati attraverso dei rituali. Questi jinn possono anche essere imprigionati, sempre seguendo dei determinati riti.
- Ma la categoria più potente e più diabolica è rappresentata dagli **ifrit**, gli spiriti del fuoco dalle fattezze di uomini dalla forza eccezionale. Gli **ifrit** sono convinti di essere creature primigenie, perciò si ritengono superiori rispetto al resto del creato. Tuttavia, alcuni uomini hanno trovato il modo di esercitare il proprio controllo sugli ifrit attraverso formule magiche.

Ovviamente gli ifrit mal sopportano questa loro condizione, così quando vengono invocati da qualcuno hanno un atteggiamento ironico e malizioso e, quando è possibile, non si fanno scrupoli a travisare gli ordini del proprio padrone.

La tradizione islamica riconosce i jinn satanici per alcuni comportamenti molto concreti:

- mangiano con la mano sinistra,
- si riuniscono al crepuscolo,
- prediligono luoghi di decadenza come i cimiteri e i bagni,
- entrano e vivono in case già abitate da umani,
- amano la corruzione, l'odio, la disubbidienza e la malvagità.

Lo scopo di questi jinn è convincere le persone ad adorare idoli diversi da Allah.



Un ifrit, lo spirito del fuoco

• I ghoul

Nell'antico folklore arabo si parla di altre creature diaboliche, annoverate tra i jinn, ma con delle diversità non trascurabili: i **ghoul**. Costoro sono dei jinn a metà tra demoni e non-morti, dotati di un corpo materiale (*e non fatti di nebbia, come i jinn di cui si è parlato in precedenza*). Essi si presentano sotto forma di persone emaciate, completamente prive di peli e con lineamenti affilati. Hanno denti appuntiti, pupille enormi e pelle affetta da necrosi coagulativa. Tuttavia, in quanto jinn, anche i ghoul possono mutare forma, in particolare in iene e altri animali necrofagi.

Sono dei jinn predatori, che danno la caccia a viaggiatori solitari, che possono inseguire anche per giorni interi. La loro vittime preferite sono giovani, o comunque esseri facili da uccidere. Ma non è infrequente che i **ghoul** ripieghino sulla necrofagia. Essi sono assidui frequentatori di cimiteri e di obitori e spesso



Un ghoul

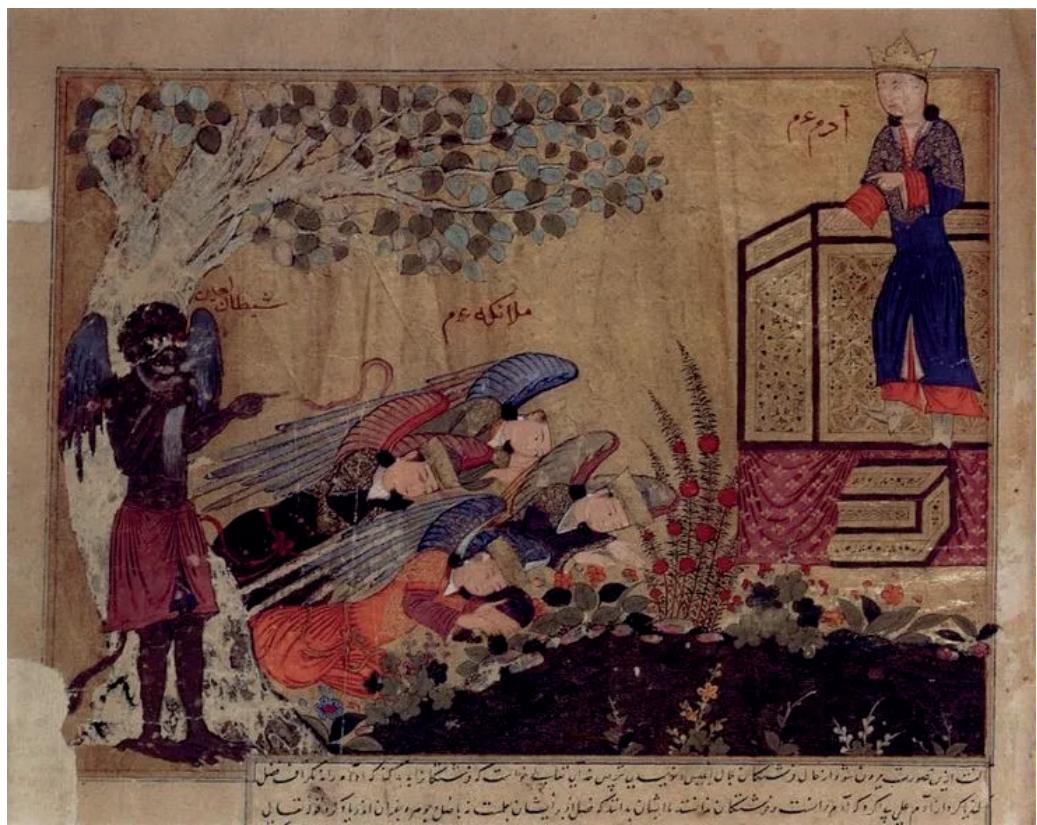
profanano i cadaveri delle tombe.

Queste loro abitudini alimentari li spingono a vivere in luoghi appartati, isolati oppure, con l'avvento della società industriale, nelle reti fognarie e nelle linee della metropolitana, da dove occasionalmente catturano dei senzatetto o dei mendicanti. Ma più vivono in solitudine nutrendosi di corpi morti, più subiscono degenerazioni fisiche che li differenziano dagli esseri umani.

Insomma, si tratta di un quadretto molto differente da quello presentato dal film Disney, vero?

I jinn sono molto più simili ai nostri diavoletti o, sempre tornando ad Aladdin, al cattivo Jafar, quando assume le sembianze e i poteri da genio. Però dobbiamo dire che, alla luce di quanto si è detto, esistono anche dei jinn buoni, che vivono con gli uomini e che forse addirittura realizzano i desideri.

Se incontrassi uno di questi jinn buoni forse nemmeno gli chiederei un aiuto concreto, non gli chiederei di realizzare i miei sogni qui e ora. Ma gli chiederei di mostrarmi la strada da percorrere, gli chiederei cosa devo fare, o qualche altro consiglio. Purtroppo, per i giovani ora serve davvero il genio della lampada per trovare il proprio posto nel mondo.



Fonti:

- *Wikipedia, voce "Jinn";*
- *La zona morta, articolo "I jinn, signori dei desideri";*
- *Freeonda-Revolution, articolo "Leggende e misteri sui jinn".*

DANIELE MANCINI

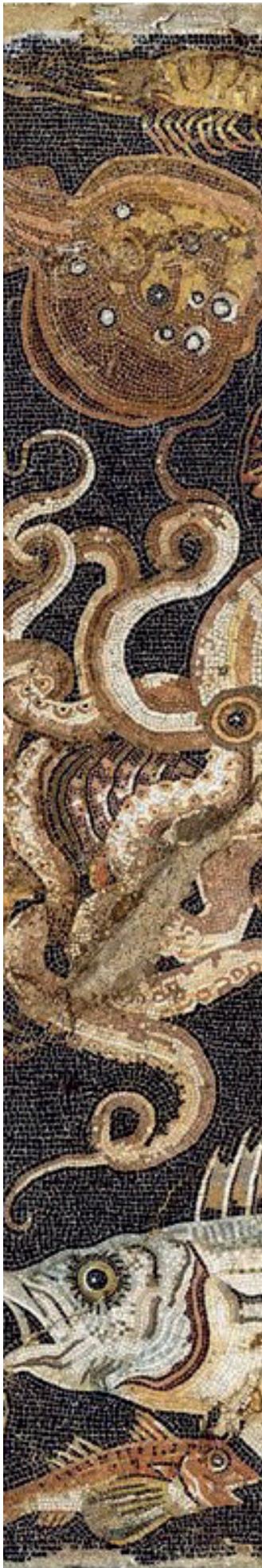
ARCHEOLOGIA

GARUM E VINO ROMANO

GLI SCAVI IN ISRAELE

Testo di **Daniele MANCINI**

» Gli scavi
archeologici
condotti dalla
Israel Antiquities
Authority a
Ascalona e a
Yavne.





• SITO DI PRODUZIONE DEL GARUM RINVENUTO AD ASCALONA, ISRAELE

Gli scavi archeologici condotti dalla **Israel Antiquities Authority** nei pressi di **Ascalona**, città sita sulla costa mediterranea a circa 90 km a sud ovest di Gerusalemme, hanno scoperto un'antica area di coltivazione di vite e relativa produzione di vino con impianti destinati anche alla preparazione del **garum**, la popolare salsa di pesce realizzata con le interiora del pesce e la cui preparazione comportava forti esalazioni nauseabonde.

Secondo Plinio il Vecchio, il garum è *"liquoris exquisiti genus, [...] intestinis piscium ceterisque quae abicienda essent, sale maceratis, ut sit illa putrescentium sanies"*, ovvero un tipo di liquido ricercato, ottenuto facendo macerare nel sale marino gli intestini dei pesci e le altre parti che sarebbero da buttare via...

The Byzantine wine-producing kilns

I contenitori utilizzati per produrre il **garum**, che sono tra i pochi conosciuti nel Mediterraneo orientale, sono stati recentemente rinvenuti grazie all'apporto dell'autorità comunale di Ascalona e dell'Ashkelon Economic Co., durante gli scavi archeologici preventivi per la realizzazione dell'Eco-Sport Park, rivelando le prove delle preferenze culinarie romane e bizantine del passato.

Tali Erickson-Gini, archeologo della **Israel Antiquities Authority**, conferma che l'antica dieta romana era contornata, in gran parte, dall'uso del **garum**. Fonti storiche si riferiscono alla produzione di questa salsa di pesce speciale è stata utilizzata come condimento di base per il cibo nelle epoche romana e bizantina in tutto il bacino del Mediterraneo. Inoltre, riferiscono che, a causa dei forti odori che l'accompagnavano durante la sua produzione, richiedevano che fosse distanziata dalle aree urbane e questo di Ascalona è risultato essere il caso poiché gli impianti rinvenuti si trovano a circa 2 km dall'antica Ascalona.

Erickson-Gini conferma la rarità della scoperta nella regione

israeliana e in tutto il Mediterraneo orientale. Alcune fonti antiche fanno persino riferimento alla produzione di *garum* ebraico e la scoperta di questo tipo di installazione ad Ascalona dimostra che i gusti romani si diffusero in tutto l'impero, dall'abbigliamento alle abitudini alimentari.

Il sito romano di Ascalona è stato abbandonato ma le condizioni climatiche hanno favorito la viticoltura, rimasta nel periodo bizantino; nel V secolo d.C., una comunità monastica ha proseguito la tradizione prosperando grazie alla produzione di vino: sono stati costruiti tre luoghi per la vinificazione accanto a una chiesa elaboratamente decorata. Poco della chiesa è sopravvissuto, ma frammenti architettonici trovati nel sito mostrano che era decorato con impressionanti marmi e mosaici. Nelle vicinanze si trovava un grande complesso di fornaci che produceva anfore per il vino. Questi sembrano essere stati usati per esportare vino, l'entrata principale per il monastero.

Il sito è stato nuovamente abbandonato qualche tempo dopo la conquista islamica della regione, nel VII secolo e, successivamente, le famiglie nomadi, probabilmente residenti in tende, hanno smantellato le strutture e venduto le diverse parti quale materiale da costruzione.

La prova di questa attività è stata rinvenuta in alcune vasche per la vinificazione, trasformate in vere e proprie fosse di rifiuti contenenti ossi di grandi animali da soma, come asini e cammelli.



The Byzantine wine-producing kilns

• YAVNE, ISRAELE, SCOPERTA ENORME AREA DI PRODUZIONE DI VINO

Un'enorme area “industriale” adibita alla produzione del vino, ascrivibile a circa 1.500 anni fa, è stata scoperta negli scavi archeologici condotti dall'**Israel Antiquities Authority** come parte dello sviluppo della città di **Yavne**, su iniziativa dell'**Israel Land Authority**.

Yavne era una potenza vinicola di epoca bizantina dell'intero Mediterraneo e una vasta e ben progettata zona, con un imponente complesso di produzione del vino, il più grande conosciuto relativo in questo periodo, è stato scavato nella città nel corso dei ultimi due anni.

L'area produttiva ha restituito cinque magnifici torchi da vino,



magazzini per l'invecchiamento e la commercializzazione del vino, fornaci per la cottura delle anfore di argilla in cui veniva conservato il vino, decine di migliaia di frammenti e vasi di terracotta intatti e altro ancora.

Bere vino era molto comune nell'antichità, anche a sostituzione dell'acqua, in una sorta di “concentrato” che migliorava notevolmente il gusto. Ciascuno dei torchi rinvenuti copriva una superficie di circa 225 mq e intorno al piano di calpestio, dove l'uva veniva pigiata a piedi nudi, erano costruiti dei vani per la fermentazione del vino e accanto ad essi due consistenti tini di forma ottagonale per la raccolta del prodotto finale.

Elie Haddad, Liat Nadav-Ziv e Jon Seligman, i direttori degli scavi per conto dell'Autorità, sono rimasti sorpresi nello scoprire un luogo di produzione così organizzato. Inoltre, le nicchie decorative a forma di conchiglia, che ornavano i torchi, indicano la grande ricchezza dei proprietari della fabbrica. Un calcolo della capacità produttiva di questi torchi mostra che ogni anno venivano commercializzati circa due milioni di litri di vino, tutto realizzato con tecniche manuali!

Tra i torchi sono stati scoperti quattro grandi magazzini, che costituivano la cantina della fabbrica. Il vino viene affinato in anfore oblunghe note come '**anfore di Gaza**' a loro volta prodotte nelle enormi fornaci del sito.

Il vino di Gaza e di Ascalona erano considerati marchi di qualità del mondo antico e la reputazione si è diffusa in lungo e in largo, commercializzato attraverso i porti di Gaza e Ascolona stesse. Da qui le quantità commerciali venivano trasportate nei porti e poi in tutto il bacino del Mediterraneo.

È interessante notare che gli scavi a Yavne hanno rivelato rari e ancora più antichi torchi da vino del periodo persiano, circa 2300 anni fa. Nella *Mishna*, si narra che dopo la distruzione di Gerusalemme, una parte della classe sacerdotale ebraica riuscì a fuggire a Yavne vivendo nei pressi di una vigna, studiando la *Torah*. Lo scavo mostra, infatti, un *continuum* dell'esistenza dell'industria vinicola nel sito nel corso di molti secoli precedenti e a seguire.



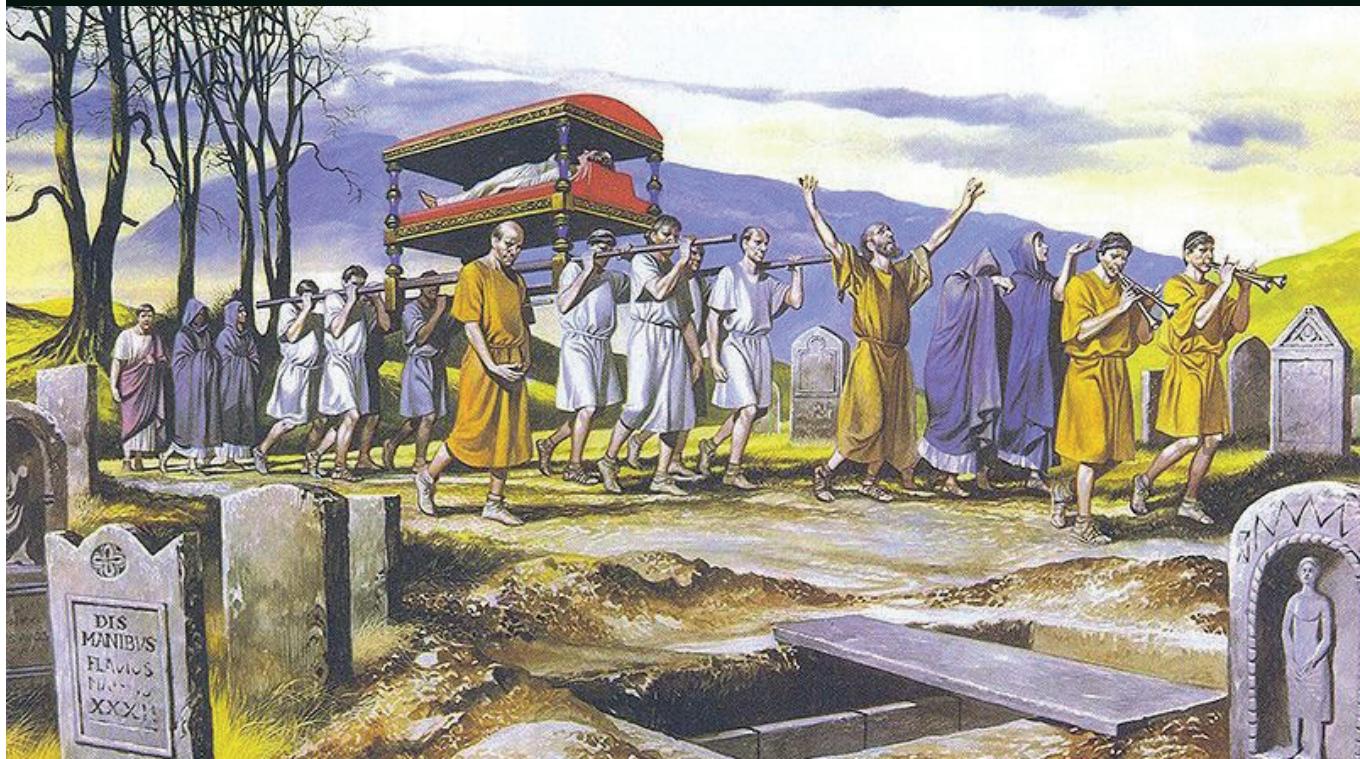
Israel Antiquities Authority

<https://www.facebook.com/AntiquitiesEN>



VIDEO

Antonio IANNICELLI



A OGNUNO IL SUO MORTIZZU

Se è vero che la morte è 'na livella, che prende tutti senza differenza di trattamento, non è la stessa cosa p'u mortizzu, ossia per le onoranze funebri. Un tempo chi era povero, ad un certo punto della propria vita incominciava a mettersi da parte i soldi per il suo funerale e si diceva: si stipàu 'i sòrdi p'u mortizzu. Poteva capitare che nonostante i suoi sacrifici, parenti "famelici", quando lui incominciava a stare male, s'impossessassero del gruzzolo e allora, per definire l'azione inqualificabile, si diceva: 'i mangiaru 'i sordi d'u mortizzu.

Ancora oggi la celebrazione del rito funebre rispecchia il ceto sociale della

[33] LA CIMINIERA. Ieri, oggi e domani

famiglia del morto. Funerali in pompa magna e funerali ordinari, discreti, senza alcun sfarzo. E come sempre 'i casciamortari catanzaresi hanno saputo offrire funerali per tutte le tasche.

Tra le curiosità che trattano il Servizio trasporti funebri ho trovato su "Calabria Nova" Corriere Settimanale del Popolo, del 22 gennaio 1920, una comunicazione con la quale il Regio Commissario di Catanzaro rendeva pubblica l'aggiudicazione dell'appalto da parte dell'assuntore Dominiani Giuseppe che accettava per un anno le modifiche ai prezzi delle vecchie tariffe, "senza le quali non si sarebbe assolutamente potuto addivenire all'appalto".

I comunicati del R. Commissario		
Servizio trasporti funebri — Malgrado il congruo aumento delle tariffe elevate per ben due volte e sempre invano, essendo andati deserti gli incanti per il servizio dei trasporti funebri e poi la licitazione privata per mancanza di concorrenti sebbene fossero state invitate ad intervenirvi parecchie Ditte anche residenti in altri Comuni, il R. Commissario per non privare la città di un così importante e necessario servizio pubblico, ha accolta con determinazione del 29. 12 u. s. la domanda avanzata dall'antico assumitore Dominianu Giuseppe, riuscendo, dopo lunghe ed insistenti premure, a fargli accettare per un anno le seguenti modifiche ai prezzi delle vecchie tariffe, molto inferiori a quelle richieste e senza le quali non si sarebbe assolutamente potuto addivenire all'appalto:		
Berlina . . .	da L. 50 a L. 90	
Carro portacorone	" 0	" 30
Carro di 1 ^a classe	" 40	" 80
Carro di 3 ^a classe	" 15	" 50
Carro di 4 ^a classe	" 8	" 20
Carro di 5 ^a classe	" 7	" 10
Berlina per bambini	" 20	" 40
Carro portacorone	" 0	" 20
Carro per bambini	" 8	" 15
Prezzi		Me

In relazione a detti "accomodamenti" il prezzo della berlina (*carrozza da funerale, così chiamata dal nome della città tedesca dove furono costruite le prime dal piemontese Filippo di Chiese*) da lire 50 passava a lire 90; quello del carro porta corone, non prevista in precedenza, assumeva il costo di lire 30 e così variavano i prezzi delle varie tipologie dei carri: carro di prima classe da lire 40 saliva a lire 80; quello di terza classe da 15 a 50; quello di quarta classe da 8 a 20; quello di quinta classe da 7 a 10. Stranamente non veniva indicato il carro di seconda classe perché, forse, era quello utilizzato dai più e quindi

i costi erano rimasti invariati. Anche per il funerale dei bambini i prezzi erano lievitati: il carro porta corone costava 20 lire ed il carro per trasporto cassa da 8 era arrivato a 15 lire. Quindi il *mortizzu*, ossia l'onoranza funebre, non era uguale per tutti.

Per comprendere come andassero le cose riportiamo la descrizione di alcuni funerali di personalità catanzaresi delle quali si occupò – secondo le costumanze del tempo – la stampa locale.

Per i funerali del Comm. **Giuseppe Tocco**, Presidente di Sezione della Corte di Appello di Catanzaro, **morto il 18 novembre 1899 in Roma**, a seguito di un intervento, le esequie, celebrate il giorno 21, dopo l'arrivo della salma, nella chiesa del Rosario "parata splendidamente a lutto", "riuscirono solenni, imponenti addirittura: il concorso dei cittadini è stato immenso, onde il corteo funebre a mala pena poteva proseguire lungo il percorso".

La Giunta Comunale, interprete dei sentimenti della cittadinanza tutta, volle "che il trasporto della salma dalla stazione al cimitero fosse a spese del Comune, che venisse offerta una corona e che la banda cittadina seguisse il feretro".

Allora l'importanza dell'eminente personalità esigeva tutta un'organizzazione puntuale che andava dalla solennità dei discorsi declamati in chiesa davanti alla bara, da parte delle diverse rappresentanze cittadine, all'ordine del corteo vero e proprio per il quale venne delegato il cavaliere **Bernardino Pace**, capo della Cancelleria del Tribunale, "la cui operosità, anche in questa circostanza, fu ammirabilissima".



Per mera curiosità storica, riportiamo l'ordine del corteo per come rilevato da una pubblicazione dell'epoca dal titolo

“Omaggi alla cara memoria del Comm. Giuseppe Tocco”:

- 1. Asilo d'infanzia Guglielmo Pepe,***
- 2. Orfanotrofio femminile,***
- 3. Orfanotrofio maschile,***
- 4. Sordo-muti,***
- 5. Scuole elementari,***
- 6. Scuola agraria,***
- 7. Liceo e Ginnasio,***
- 8. Società Umberto I,***
- 9. le quattro Congregazioni,***
- 10. Monaci Cappuccini,***
- 11. Capitolo,***
- 12. Salma.***

La salma in segno di grande stima, fu portata “a mano” dai funzionari ed alunni di Cancelleria e fiancheggiata da un drappello di Guardie Municipali al comando del brigadiere Loiero. “I fiocchi della cassa” erano tenuti da signori tutti rivestenti il titolo di Cavaliere. Seguivano ancora i parenti dell'estinto, la banda municipale, la coltre e in relazione a quest'ultima si riporta:

I fiocchi della Coltre erano tenuti dai signori Senatore Rossi Comm. Giuseppe, Senatore Leonardo Larussa, Onorevole Rossi-Milano avvocato Giuseppe, Comm. Pasquale De Gennaro, primo Presidente della Corte di Appello, Avvocato Comm. Michele Vitaliano Le Pera, Sindaco di Catanzaro (...).

Il Municipio con corona portata dagli inservienti municipali, i Componenti il Consiglio d'Ordine, l'Avvocatura

Erariale, i Membri della Corte di Appello e del Tribunale, Autorità Civili e Militari.

Carro funebre di prima classe coperto di corone (ne vengono elencate 22).

Il corteo veniva chiuso da “moltissime carrozze”.

La descrizione di un altro funerale “imponente” è riportata su ***“Il Potere”*** del 4 marzo 1902, quotidiano di Catanzaro e riguarda le esequie dell'ingegnere **Michele Manfredi**, capo dell'Ufficio tecnico della Città.

(...) Il carro funebre di 1° classe con cavalli bardati a lutto era coperto di corone, altre erano portate a mano dai valletti municipali, dai fontanieri e da altri inservienti (...).

Il corteo formatosi a Via Bellavista attraversò tutto il corso fino a Piazza Indipendenza fra due fitte ali di popolo silenzioso e a capo scoperto. A San Francesco, a piazza Roma erano accorsi tutti i popolani di quel popoloso rione di operai ed agricoltori. Procedevano gli asili infantili, il Conservatorio della Stella, I Sordomuti, le Confraternite, i frati Cappuccini e il clero, seguiva quindi il feretro portato a mano da tutti i capi d'arte e fiancheggiato da un drappello di guardie municipali. La cassa era completamente ricoperta di camelie bianche, di rose e di viole mandate dall'ingegnere Scandale e dalla famiglia Carrano. Seguiva la musica, il corpo degli ingegneri e architetti, tutto il Consiglio Municipale, le Deputazione Provinciale, i rappresentanti di tutti gli uffici tecnici di Catanzaro, un lungo stuolo di avvocati, professori, medici, magistrati ed amici.



Catanzaro. Il piazzale della chiesa di San Francesco di Paola gremito di popolo durante i funerali dell'ing. Manfredi (Foto gentilmente concessa da Nando Castagna)

C'era tutta Catanzaro, la Società operaia Umberto I; la Società degli Impiegati; la Società Operaia Principe di Napoli; la Società Cooperativa di costruzioni e una lunga fila di carrozze (...).

Nella lunga descrizione delle onoranze funebri, la redazione del giornale aveva riportato finanche gli amici e parenti che avevano partecipato al cordoglio, inviando corone di fiori:

(...) Avevano mandato corone Cesare e Caterina Manfredi al carissimo fratello; Giuseppe e Camilla Rossi al caro cognato e fratello; il Municipio al suo ingegnere capo; la Società Operaia

Umberto I al cav. Michele Manfredi; Pasquale e Angelica Sinopoli; A Michele nostro Giacomo e Susanna Sinopoli e figli; Ignazio e Gemma Larussa; l'ufficio tecnico Municipale al suo direttore; Ferdinando, Eleonora e Giovannina al loro benefattore; la famiglia Sorbara all'ing. Cav. Manfredi; i nipoti Fazzari al loro zio; la Congregazione di Carità all'ingegner Michele Manfredi; Giuseppe e Carlo Parisi all'ingegnere Manfredi; Giuseppe e Annina Donzelli al carissimo zio Michele; l'istituto dei Sordomuti al cav. Ingegnere Manfredi; l'Ufficio Tecnico Provinciale all'ing. Cav. Manfredi (...).



Catanzaro, funerale dell'ing. Manfredi. Il primo carro reca la salma, gli altri due le molte corone inviate dalle Autorità dagli amici e dai parenti.

Funerali importanti che avevano un considerevole costo, come quello della giovane figlia dell'avvocato Saverio Greco. Da una ricevuta di pagamento, datata 28 marzo 1934, riguardante le spese presentate dal "Primario Servizio Pompe Funebri di Scarfone Salvatore fu Vitaliano" di Catanzaro, alla famiglia della giovane, erano comprese quelle dell'accompagnamento sia da parte dei *verginelli* della parrocchia del Carmine che delle *verginelle* dell'Orfanotrofio Femminile Santa Maria della Stella, per un corrispettivo economico ciascuno di lire 50,10. Il rito aveva comportato altresì ulteriorispese: la Congrega dell'Immacolata lire 60,10; la banda musicale lire 300,50; il Capitolo lire 300,50; i Frati Cappuccini lire 30,10; l'apparato della chiesa lire 150,50

ed infine il parroco Sacco lire 76,50. Qui si parla dell'apparato della chiesa, un'attività specifica *d'i paraturi*, un antico mestiere il cui ultimo discepolo – come mi riferì a suo tempo il caro Enzo Rotella, vero pozzo di notizie nel campo – è stato per la chiesa dell'Immacolata, Pasquale La Manna. Se il funerale era imponente, la chiesa aveva "il parato interamente a lutto", ossia l'arco maggiore, i cornicioni ed i pilastri ove erano appese le poste della via crucis, tutti listati a lutto, *cu li calati niri*. Molte chiese custodivano *'i calati* che erano di proprietà delle Confraternite, quelle che ne erano sprovviste, per le necessità del caso, chiamavano gli addetti ai lavori: i componenti della famiglia Frustaci.

A Catanzaro c'erano "primarie ditte" di pompe funebri ed ognuna era conosciuta

GRANDE ASSORTIMENTO DI CORONE MORTUARIE

da cent. 50 fino a L. 100 l' una

NASTRI IN SETA CON QUALUNQUE DEDICA

CANDELE DI CERA MINIATE A LUTTO

Presso VITALIANO SMORFA - Catanzaro

per la "sua specializzazione". Quella di Vitaliano Smorfa, della quale riportiamo la pubblicità apparsa su un numero de Il Potere del 1902, era nota per il grande assortimento delle corone.

La diversità di costi dimostrava, indubbiamente, una differenza di censo

della popolazione catanzarese. Lo deduciamo anche dalla spesa che poteva essere sostenuta per le foto ricordo.

In una pubblicità apparsa su "La Lanterna", gazzetta settimanale della Provincia di Catanzaro, del giugno 1901, la ditta Gregorio Alcaro, pubblicizzava -

VERA CONCORRENZA GREGORIO ALCARO

Via De Grazia (S. Anna) N. 57 - Catanzaro

INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO INALTERABILE

Ai sali di platino unico sistema veramente inalterabile. — Di questo sistema ai sali di platino, hanno già parlato più di 5000 giornali, e tutti sono stati concordi nel valutare il pregio artistico.



Unico deposito di Casse Funebri e nastri per dediche a prezzi ridottissimi.

Si ricevono commissioni per la Provincia.

Lampada a magnesio

Tascabile-Automatica

BREVETTO mondiale MINISINI

Piccola, leggera, della luce potente



Altezza 85 Cent. — Larghezza 66 Centimetri
Fac-Simile

DEL RITRATTO AI SALI DI PLATINO
Montato in PASSE PARTAUT e cornice ricchissima, extra dorata fusa artisticamente lavorata a pastello, larga quasi 12 centimetri

LIRE 50

UNICO DEPOSITO DI VINO



Unico deposito di Casse Funebri corone mortuarie a prezzi ridottissimi.

Si ricevono commissioni per la Provincia.



BUON MERCATO

Apparecchio fotografico completo

con grande vanto - per tutta la provincia di Catanzaro, un "unico deposito di casse funebri e nastri per dediche a prezzi ridottissimi".

La ditta, tra l'altro, era in grado di realizzare l'ingrandimento fotografico del proprio caro, *ai sali di platino, unico sistema veramente inalterabile*, di cui "ne avevano parlato più di 5000 giornali" e tutti avevano concordato sul pregio artistico di detta realizzazione. Non veniva pubblicizzato, però, il costo che, sicuramente, non era alla portata di tutti.

Per essere ancora più convincente, la ditta riportava in pubblicità anche il facsimile del ritratto ai sali minerali con le

misure standard da realizzare, ossia cm. 85 centimetri per l'altezza e cm. 66 per la larghezza. Una vera novità, ma per pochi.

I *casciamortari* di Catanzaro si facevano una serrata concorrenza tra loro e c'era anche chi proponeva sconti, come il falegname Enrico Corigliano, la cui bottega, come riferiva un avviso al pubblico apparso su un giornale locale, si trovava in "Via dietro la Prefettura".

Un completo assortimento di casse mortuarie con fatture e rifiniture diversificate," tutte a prezzi modicissimi da non temere concorrenza". I parenti avevano solo da scegliere!

A V V I S O

Il sottoscritto fa noto al pubblico che nella sua bottega — via dietro la Prefettura — si trova un completo assortimento di Casse mortuarie, fatte a forma di urna od altrimenti, a massa od a pulitura, con cornici dorate e tappezzate internamente.

Se ne trovano anche di ebano, a pulitura come sopra.

Idem rivestite in velluto, in satin e guarnite di finimenti dorati.

Idem casse rettangolari rivestite in satin od in cambri, assortite ed a prezzi modicissimi da non temere concorrenza.

Il falegname
ENRICO CORIGLIANO

SOCIOLOGIA

LA BUFALA

ALLE ORIGINI DELLA BUFALA

(NON QUELLA DELLA
MOZZARELLA...)

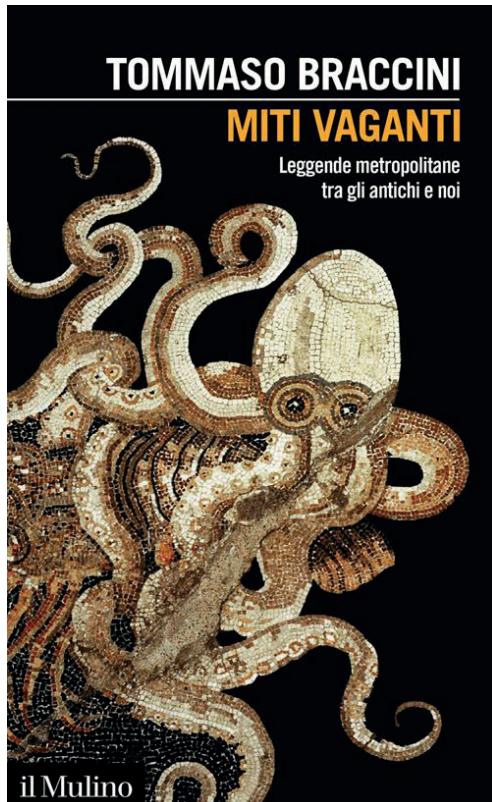
Testo di **Raoul ELIA**

» le false notizie, o bufale che dir si voglia, non sono un fenomeno recente, ma anzi . . .





Che le false notizie, o bufale che dir si voglia, e le leggende urbane connesse non siano un fenomeno recente, ma anzi affondino le loro radici in vetri infrangibili, piovre appassionate di latrine e re dei topi zoppicanti dell'epoca classica è ormai cosa risaputa e ben lo dimostra Tommaso Braccini nel suo "Miti vaganti".



Ma il termine che usiamo ora per definire queste storie, "bufala", donde viene?

Non è ancora molto chiaro.

Proviamo a rivedere i termini attuali della discussione.

In principio, o meglio in età classica, a queste narrazioni, a cui ovviamente si poteva dare lo stesso credito (e infatti succedeva che venissero accettate e diffuse, più o meno come ora e senza internet) dei coccodrilli albini nelle fogne o alla lampada

eterna), veniva dato il nome, più che adatto, di "fabula", racconto, narrazione. Per intenderci, i Romani chiamavano "fabula" anche le leggende di Romolo e Remo ecc..., le "favole" delle origini a cui i romani illuminati (si fa per dire) di età imperiale non credevano (o facevano finta, non si sa).

Poi, nel Rinascimento, il termine utilizzato per definire queste storie divenne "carota", come attesta Francesco Sansovino nel suo *Orthographia delle voci della lingua nostra* (Venezia, 1568). La motivazione sfugge ma del resto, anche il perché le notizie false si chiamino oggi bufale non è noto.

Cosa sappiamo veramente della bufala (non l'animale, l'altra)?

Secondo Paolo D'Achille, storico della lingua formatosi a Roma Tre, "l'accezione figurata di 'bufala', sia come 'notizia falsa' sia come 'produzione artistica di scarso valore', è relativamente recente e ha sicuramente origine a Roma, anche se è stata registrata solo tardivamente nella lessicografia romanesca".

Secondo lo studioso, le più vecchie attestazioni del nostro significato individuate dai lessicografi sono tre, tutte di area romana e risalenti al periodo 1956-1960. La prima e l'ultima si riferiscono al secondo significato, mentre quella di mezzo, del 1959, avrebbe avuto il senso di 'fregatura'. La più antica, descritta anche in un articolo dello stesso autore pubblicato nel 2010 su *Lingua Nostra* (LXXI, 1-2, pp. 52-53), è in un passaggio

del romanzo *Un amore a Roma* (Milano, Bompiani, 1956) dello scrittore catanese (ma trapiantato a Roma) Ercole Patti (1904-1976).

In realtà, come ha dimostrato **Roberto Labanti** in un articolo del 2017 pubblicato su *Query on line* (<https://www.queryonline.it/2017/04/01/sullorigine-di-non-delle-bufale/>), il termine era comparso già sulla testata romana *L'Unità* del 3 febbraio 1951. Sulle pagine del quotidiano, **Randolfo Pacciardi**, allora ministro della Difesa, viene definito per ben due volte **“ministro delle «bufale””**, in relazione a quella che il quotidiano definisce una “balla”. “Lo stesso quotidiano, - cito dall'articolo del 2017 - nella sua edizione romana del 21 aprile del 1953, nel descrivere il contenuto di alcuni manifesti di un partito avversario, sbotta “Che «bufole», mamma mia!”. Sul milanese (ma con una redazione romana) *Cinema* del 10 agosto del 1954, poi, “Il postiglione” (uno pseudonimo collettivo dietro cui, a turno, si nascondeva il redattore che doveva occuparsi della posta dei lettori), nel descrivere una falsa lettera pubblicata da una rivista romana di cinema (evidentemente concorrente) dice

di essere “curioso di vedere [...] l'impunito che ha combinato, come si dice a Roma, la “bufala””. Infine, nell'ottobre del 1957, il marchese Emanuele De Seta, durante una deposizione giudiziaria ripresa dai quotidiani, riporta che il “è una bufala” che gli avrebbe detto l'anno precedente un altro nobile della Dolce vita, in “gergo romanesco”, significa che è un falso”.

Dunque il termine sembra avere chiare origini romane (romaniste o laziali non si sa) ed essere attestato nel gergo locale almeno agli inizi degli anni '50 del secolo scorso.

E prima?

Al momento, non pervenuto.

La nascita nell'area della Capitale ha un senso, nella misura in cui un agglomerato urbano sufficientemente grande, anche nei tardi anni '40, primi anni '50 del XX secolo, per consentire lo sviluppo, il consolidamento e la diffusione di un ecotipo ben coerente come quello connesso alla “bufala”.

Rimane da scoprire perché proprio “bufala” e non, ad esempio, cinghiale (tanto per rimanere in tema animale, quest'ultimo certo più diffuso sul territorio dell'Urbe della bufala o del bufalo, se è per questo).

Verità e falsità (Alfred Stevens)





Le Bufale generate dall'Intelligenza Artificiale

Conoscete la storia di Magon d'Aloia, diciassettenne, sospeso dal Liceo scientifico per aver scritto un tema sulla "dittatura sanitaria"? E quella di Giulia, picchiata selvaggiamente ed insultata per essere entrata in un supermercato a Beinasco (paesino della cintura torinese) senza mascherina ed ora ricoverata in ospedale in stato di coma? E quella di Martino Iannini, due anni e mezzo, sottratto dal tribunale ai genitori ipocondriaci che gli facevano portare la mascherina giorno e notte? No? Forse siete in pochi.

Sono tutte storie divenute virali in rete e tutte pubblicate da un'unica fonte, la sedicente

"giornalista indipendente" Beatrice Juvenal.

Le storie della Juvenal hanno quasi sempre a che fare con i vaccini o con la pandemia, magari associati con altri temi di attualità per diversificare e mascherare il vero oggetto della narrazione.

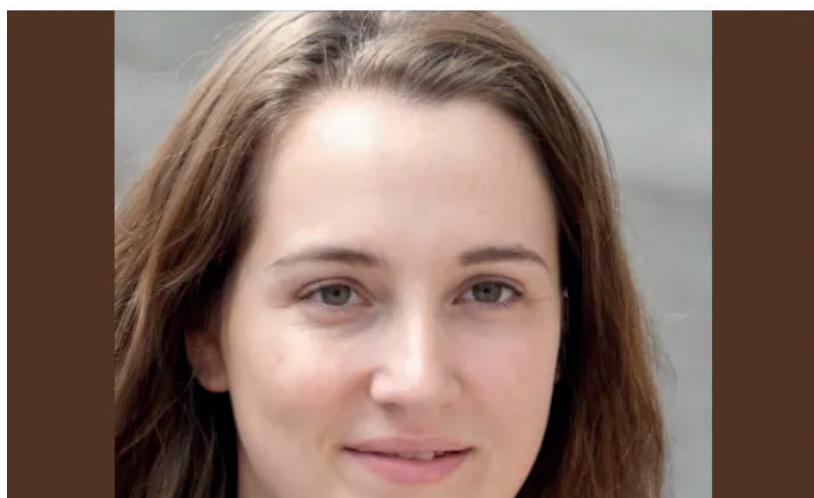
Disolito, le storie hanno un forte radicamento nell'immaginario e nell'attualità, come la vicenda di Sossella Lage, che avrebbe denunciato di essere stata presa con la forza da tre alpini e portata in un hub vaccinale contro la sua volontà (chissà poi perché proprio dagli alpini?), o quella di Magonda Loya, presunta infermiera ucraina in fuga dalla guerra assunta per sostituire una collega novax da una non meglio precisata azienda ospedaliera del Nord. E' inutile dire che ciascuna notizia è sempre risultata priva di fonti e senza riscontri su qualsiasi quotidiano o su altre fonti indipendenti.

I protagonisti delle storie, veri e propri fantasmi digitali. Per quanto possa sembrare impossibile, nell'era della condivisione. Nessun profilo associato a qualcuno di loro sui social, nessun'altra prova della

HUB E VACCINATA" ----

Si fa sempre più inquietante il quadro delle molestie relative al raduno degli alpini di Rimini. Una ragazza, Sossella Lage, che indossava una maglietta con la scritta "fiera di non essere vaccinata", ha denunciato di essere stata presa con la forza da 3 alpini ubriachi, condotta a forza in un hub e vaccinata.

Beatrice Juvenal



loro esistenza, nessun risultato sui servizi di ricerca, neppure quelli per la ricerca inversa delle immagini. Né è stato possibile ricostruire il contesto, l'ambientazione, peraltro molto scarna ed essenziale, dei presunti fatti. Non risulta un ragazzo studente di Liceo (non solo scientifico, la ricerca è stata ampliata fino a comprendere tutti i licei e poi anche Istituti tecnici e professionali, senza risultati) sospeso per un tema no vax (e la notizia avrebbe fatto certamente scalpore, soprattutto sui quotidiani locali, sempre ghiotti di notizie curiose), non risulta una ragazza aggredita perché senza mascherina in tutta la provincia torinese in coma o no, non risultano denunce di un event del genere tantomeno di indagini, men che meno un bambino allontanato da genitori ipocondriaci da parte di un qualunque tribunale (e di questa storia non potrebbe non esservi traccia, dato che qualunque sentenza di tribunale deve per forza di cose essere scritta e resa nota). Converrete con me che la cosa puzzava alquanto. Probabilmente nessuno di questi personaggi è mai esistito veramente; nessuna di queste storie, come probabilmente buona parte delle altre pubblicate dalla fantomatica giornalista, è mai accaduta. Eppure i post sono tutti corredati di foto perfette, che sembrano vere e appaiono vere anche ai motori di ricerca e agli esperti. Eppure sono chiaramente "false".

Questo perché sono il frutto

del lavoro di un'Intelligenza Artificiale. Per l'esattezza, si fa ricorso ad una rete neurale detta GAN (generative adversarial network) che, addestrata con un database specifico di immagini al riconoscimento degli elementi specifici che si vogliono riprodurre e con l'ausilio di specifiche classi di metodi, costruisce un'immagine nuova a partire dal set assegnato, che sia un gatto, una bella ragazza o un tizio con il pizzetto.

FACT.

<https://facta.news/antibufale/2022/05/11/la-falsa-storia-dello-studente-sospeso-da-scuola-dopo-un-tema-contro-la-dittatura-sanitaria/>

Click on the person who is real.



E non è certo il primo caso: sul sito This Cat does not Exist (<https://thiscatdoesnotexist.com/>), aggiornando la pagina ripetutamente, sarà possibile vedere ogni volta nuove foto di gattini, tutte ovviamente assolutamente false. Con lo stesso sistema è stato possibile creare opere d'arte, personaggi di anime e fumetti, persino case per le vacanze (attenzione a cosa affittate, su Internet!). Nel 2018, addirittura, un dipinto realizzato da un non meglio identificato "Edmond de Belamy" (in realtà, si tratta di un algoritmo il cui nome è un omaggio a Ian Goodfellow, uno dei primi studiosi delle tecniche GAN, in quanto Goodfellow è l'inglese per "buon



Beatrice Juvenal (Giornalista indipendente)

• Amici • Messaggio ...

• Vive a Torino

• Di Roma

• Single

• Follower: 527

• Vedi le informazioni di Beatrice

Uno screenshot del profilo di Juvenal realizzato da un utente l'8 maggio 2022



Beatrice Juvenal (Giornalista indipendente)

Amici Messaggio ...

 Lavora presso **IO DONNA**

 Ha frequentato Miami

 Vive a Torino

Di Roma

 Follower: 113

*** Vedi le informazioni di Beatrice

Uno screenshot del profilo di Juvenal realizzato nelle settimane precedenti alla sua disattivazione.

amico”, in francese “bel ami” (per maggiori informazioni, si può consultare la pagina relativa su Wikipedia all’indirizzo https://en.wikipedia.org/wiki/Edmond_de_Belamy) è stato venduto all’asta per 435.000 dollari.

Dal 2019 è anche attivo il sito This Person does not exist (<https://www.thispersondoesnotexist.com/>), frutto di un progetto personale dell'ingegnere Phillip Wang, che sfrutta la stessa tecnologia per generare volti umani. Ma in rete si possono trovare anche servizi che consentono di creare una foto fittizia per i profili social, partendo da poche informazioni di base (potete controllare voi stessi: uno si trova all'indirizzo web <https://generated.photos/face-generator/new>).

Sospetti di utilizzo scorretto dell'intelligenza artificiale sono stati rivolti anche ai post stessi.

Il modus operandi della sedicente giornalista è sempre lo



stesso:

1) pubblicazione di un post su Facebook corredata dalla foto del protagonista, in primo piano e con uno sfondo indefinito.

2) attesa mediatica: il post acquisisce rapidamente like e condivisioni, spesso viene ripubblicato sugli altri social media, soprattutto Twitter o Telegram.

3) la rimozione: una volta che l'articolo è diventato virale, occorre mantenere alta l'attenzione dei lettori accalappiati, così il contenuto del post viene cancellato e sostituito da un altro, sempre realizzato con la stessa tecnica.

Un meccanismo ben oliato che sfrutta le capacità di autoreplicarsi ed autodiffondersi del web per costruire un efficacissimo sistema per divenire virale, anche diffondendo informazioni false e tendenziose, oltre che inverificabili (e non verificate).

Anche della Juvenal si sa poco o niente e quel poco è frutto del suo profilo, in cui ha dichiarato di essere stata allontanata dall'ordine dei giornalisti dopo un articolo. Peccato che non risulti nessuna Juvenal iscritta all'Ordine dei Giornalisti, in nessuna provincia d'Italia.

Cosa dire. Occorre stare molto attenti.

Sul web corrono incontrollate
le bufale più incredibili.
Anche aiutate dall'Intelligenza
Artificiale. Altro che Hal 2000...

Eppure, le fonti antiche narrano di una storia con un epilogo molto ma molto meno teatrale di quello che questo quadro preraffaellita propone.

L'opera è la più celebre di **Charles William Mitchell**: una grande tela che raffigura teatralmente il sacrificio di una vittima. La scena è ambientata come in una quinta teatrale, oserei dire di vaga ispirazione shakespeariana.

Si scorge il **Chi-Ro**, anzi, più esattamente lo **Staurogramma**, il *simbolo di Cristo* scolpito su un altare, lo sfondo con pareti decorate con mosaici bizantini, tipici di una chiesa paleocristiana. A terra, i resti di un candelabro in bronzo e le vesti della ragazza, che sembrano lasciate più da una spogliarellista che da una vittima di un atroce delitto.

Una fiammella inclinata ci dice che la porta è spalancata, forse qualcuno sta entrando...

Ipazia d'Alessandria visse fra la fine del IV e l'inizio del V secolo, un momento di gravissime tensioni sociali per un Impero minacciato all'interno e all'esterno dei propri fragili confini.

La religione cristiana aveva assunto il ruolo di monopolio assoluto del culto trionfando su quella pagana, ma il prezzo per la secolarizzazione fu anche il distanziarsi da quei principi originari declamati nel *discorso della Montagna* (Mt 5,3-11) di amore, fraternità, umiltà e pace per i quali il Cristianesimo era nato.

Cirillo di Alessandra era il vescovo che dominava una delle cinque maggiori diocesi della Cristianità, insieme a Gerusalemme, Antiochia, Costantinopoli e Roma. Lotte feroci si innescarono per determinare la supremazia fra questi centri di potere. Lotte rivestite di dottrina, di interpretazione dogmatica dei testi, di speculazioni teologiche sulla natura umana o divina di quel Rabbi nazareno vissuto quattro secoli prima. Era in atto in Alessandria anche una dura lotta per l'affermazione esclusiva del potere religioso fra l'aristocrazia cristiana e la comunità ebraica che da secoli prosperava in Alessandria.

Oreste era il massimo esponente imperiale, il praefectus augustalis, cristiano, di temperamento ragionevole. Egli tentava di mantenere la pace sociale in una città in cui gli animi erano diventati incandescenti. Il vescovo della metropoli, **Cirillo**, massima autorità religiosa, si dimostrò più violento e autoritario dello zio **Teofilo** suo predecessore.

Ipazia d'Alessandria

di Roberto CAFAROTTI



Charles William Mitchell (1854-1903)

Ipazia (1885), olio su tela, 244.5 x 152.5 cm, Laing Art Gallery, New



Il clima di intolleranza si manifestò drammaticamente con disordini che culminarono con la cacciata della comunità ebraica: un vero e proprio pogrom ante litteram, con tanto di violenze fisiche, confisca dei beni, conversione delle sinagoghe in chiese e deportazioni di massa. A tutto questo tentò di opporsi **Oreste**, il prefetto. I rapporti fra **Oreste** e **Cirillo** si inasprirono al punto che alcuni fanatici seguaci di Cirillo scagliarono una pietra contro il prefetto ferendolo al capo. Ci fu una reazione, il responsabile materiale dell'attentato fu catturato, torturato e ucciso. Oreste sapeva però che la responsabilità vera, quella politica, era del vescovo; ma quest'ultimo godeva del favore di **Pulcheria**, l'Imperatrice in carica interinale per conto del giovane fratello **Teodosio II**. La tensione fra i due poteri si aggravò. Non potendo colpire ulteriormente l'autorità del prefetto augustale, l'attacco di Cirillo prese l'indirizzo di Ipazia, la principale rappresentante della cultura alessandrina, stimata e rispettata anche dallo stesso prefetto. L'abitazione di Ipazia era meta dei personaggi più in vista del mondo culturale.

L'autorevolezza e la dignità che rivestiva varcavano i confini della città abbattendo i muri della diffidenza. Un prestigio che scatenò l'invidia feroce nel vescovo Cirillo. Schierò per la città i suoi uomini, i **Parabolani**, fanatici rozzi e violenti che incutevano terrore nella città, protetti dalla autorità religiosa, intoccabili dal potere imperiale poiché sottoposti alla giurisdizione esclusiva del loro protettore, appunto il vescovo. Era il mese di marzo del 415 d. C. Cirillo fomentò una campagna di odio accusando **Ipazia** di rappresentare e difendere le forze maligne del **Paganismo**, di negare la primazia assoluta della religione cristiana della quale egli si poneva come esclusivo interprete dottrinario. Il capo dei suoi parabolani, Pietro, un sadico rozzo e violento, insieme ai suoi uomini andarono a prelevarla trascinandola nella grande cattedrale alessandrina, il **Cesarion** già tempio a Cesare convertito in chiesa cristiana. Le strapparono le vesti denudandola.

La condussero sull'altare, poi con delle schegge di cocci appuntiti le straziarono il corpo facendone scempio. Le cavarono gli occhi, la sventrarono, la mutilarono e la finirono colpendola al cuore. Le sue membra furono staccate, messe dentro a dei sacchi per essere trasportate per scherno in una folle processione lungo le strade della città, quale monito nei confronti di coloro, pagani o cristiani che intendessero mettersi contro l'autorità vescovile. **Cirillo** subì per questo un processo a Costantinopoli. Ma l'appoggio imperiale gli consentì di uscirne illeso. Dopo la sua morte, nel 444, Cirillo fu canonizzato e riconosciuto come santo dalle tre maggiori confessioni cristiane: la Copta, l'Ortodossa e la Cattolica.

Fu nominato **“custode dell’esattezza”** e **“una torre di verità, interprete del Verbo di Dio fatto carne”**.

Nel 1882 papa **Leone XIII** lo proclamò **Dottore della Chiesa**.

Papa **Benedetto XVI**, nell’udienza generale in Vaticano del 3 ottobre del 2007, elogiò **“l’energia”** con cui **Cirillo** guidò la chiesa alessandrina dicendo: **“Egli si inserisce volutamente, esplicitamente nella Tradizione della Chiesa, nella quale riconosce la garanzia della continuità con gli Apostoli e con Cristo stesso”**.

Ma **Ipazia** non fu mai nominata.

DISCUSSIONI E POSIZIONI

LIBRI & LETTORI

"Essere o non essere" di Amleto

Cosa significa quel grande discorso

» il discorso "Essere o non essere" dell'"Amleto" anche se è, purtroppo, il discorso più famoso di tutte le opere di Shakespeare, deve questa fama per diversi motivi sbagliati.





In un intervento su Arte & Cultura di *The epoch Times*, Gideon Rappaport, (drammaturgo teatrale e insegnante di letteratura, scrittura e Shakespeare), propone una sua personale interpretazione del famoso *“Essere o non essere”* amlettiano concludendo che il discorso in questione non ha molta importanza per lo spettacolo nel suo insieme.

Scrive:

“che il discorso "Essere o non essere" dell'"Amleto" anche se è, purtroppo, il discorso più famoso di tutte le opere di Shakespeare, deve questa fama per diversi motivi sbagliati.

Le persone hanno pensato al discorso come a un'espressione appassionata di intense emozioni. Non è.

La gente ha pensato che indicasse le tendenze suicide di Amleto. Non è così.

Le persone lo hanno trattato come il discorso più importante della commedia. Non lo è.

È un grande discorso, è vero, ma la sua grandezza è stata oscurata da questi presupposti sbagliati derivanti dalla lettura del discorso al di fuori del suo contesto e dall'ignorarne il ruolo nel dramma che si svolge nella trama dell'opera”.

Gideon Rappaport prende poi ad analizzare alcuni punti di base:

“Amleto è malinconico non perché sia per natura depresso e suicida, ma perché la sua immagine del mondo è stata rovesciata.

L'ammirato padre di Amleto, il re, è morto improvvisamente. La presunta virtuosa madre di Amleto, in meno di due mesi, ha sposato lo sgradevole fratello del re, che ora è diventato re. Amleto ha visto il fantasma di suo padre, che è apparso per dire che suo fratello lo ha ucciso per brama della madre di Amleto e per ambizione per la corona. E il fantasma ha affidato ad Amleto il compito di vendicare quell'omicidio.

Amleto all'inizio vorrebbe correre e uccidere il re. Ma non lo fa, non perché è un codardo o pensa troppo o è compassionevole. Il motivo, ci dice, è che quando ci pensa, si rende conto che il fantasma potrebbe benissimo essere un demone che lo tenta al male come lo spirito di suo padre che lo incarica di rendere giustizia. Amleto sa che la vendetta appartiene a Dio, non agli uomini. Sa anche che quando qualcuno muore, la sua anima va ad essere giudicata da Dio per il paradiso o per l'inferno.

Quindi Amleto è in imbarazzo. Vuole adempiere alla carica del fantasma, ma non vuole essere dannato per averlo fatto.

Per uscire da quel dilemma, la prima cosa che Amleto deve fare è scoprire se il fantasma stava dicendo la verità. L'attuale re è davvero colpevole della morte di suo fratello o no? Amleto decide di scoprirlo mettendo in scena un'opera teatrale raffigurante un omicidio come quello descritto dal fantasma e osservando come reagisce il re. Come ci spiega con calma al termine di un lungo monologo appassionatamente emozionante,

*Lo spirito che ho visto
Può essere un diavolo, e il diavolo ha potere
Assumo una forma piacevole, sì, e forse, . . .
Abusa [= trucchi] per dannarmi. Avrò dei motivi
Più relativo [= conclusivo] di questo: il gioco è la cosa
dove prenderò la coscienza del re. (II. II. 598–605)*



Nella scena della trappola per topi, Amleto discerne dall'espressione di suo zio che è colpevole di omicidio, mentre gli attori rievocano l'omicidio del padre di Amleto. "La scena del gioco" da "Amleto", atto III, scena II, di Charles Rolls. Incisione. Centro Yale per l'arte britannica, Yale. (Dominio pubblico)

Amleto è un personaggio complesso, capace sia di passione estrema che di ragionamento calmo ed equilibrato. Concluse il precedente appassionato monologo calmandosi e tornando ragionevole. Ora entra nel suo stato calmo, ragionando spassionatamente sul motivo per cui le persone in generale non si precipitano a fare cose che potrebbero farle ammazzare. Il discorso "Essere o non essere" spiega la traccia di quel ragionamento.

<https://www.theepochtimes.com/c-arts-culture>



Amleto tenta di uccidere
il re nell'atto III, scena iii.
Litografia, 1843, di Eugène
Delacroix. Yale University
Art Gallery, Yale. (Dominio
pubblico)

Il discorso è una versione del dibattito intellettuale, chiamato in latino "quaestio", caratteristico delle università medievali come Wittenberg, dove Amleto è stato studente.

Al mattino viene posta una domanda agli studenti, la discutono durante il giorno e il rettore la risolve la sera. Tali domande erano ipotetiche e avevano un significato morale, filosofico o teologico, ad esempio "Dio esiste?" o "L'uomo ha il libero arbitrio?" Ci si aspettava che gli studenti offrissero risposte pro e contro con argomenti a sostegno e contrari per ciascuno.

In questo discorso, Amleto si sta impegnando proprio in una tale "quaestio". Sta chiedendo se è meglio essere vivi o no. Prima spiega perché è meglio non essere vivi: la vita è caratterizzata da ogni tipo di sofferenza. Poi spiega il motivo per cui le persone non si allontanano dalla vita: la sofferenza sconosciuta che potrebbe riservare la morte.

Perché chi sopporterebbe le fruste e gli scherni del tempo...

Grugnire e sudare sotto una vita stanca,

Ma che la paura di qualcosa dopo la morte,

Il paese sconosciuto dalla cui nascita

Nessun viaggiatore ritorna, sconcerta la volontà

E ci fa piuttosto sopportare quei mali che abbiamo

Che volare verso altri che non conosciamo?

In generale, le persone non sfuggono alla miseria della vita facendo qualcosa che li farebbe uccidere perché, una volta morti, potrebbero dover subire qualcosa di peggio nell'aldilà.

... C'è il rispetto

Questo fa calamità di così lunga vita.

Cioè, c'è la considerazione che allunga la vita anche di chi soffre.

In breve, il discorso è una discussione calma e razionale di una ragione umana generale per la particolare decisione di Amleto di non uccidere il re senza ulteriori prove della colpevolezza del re.

Gideon Rappaport conclude che gli studenti della commedia dovranno cercare altrove gli sfoghi appassionati di Amleto (che sono molti), il "discorso più importante della commedia" (di cui esistono diverse opzioni) e il difetto nel carattere di Amleto che porta al tragico risultato. (Prova l'atto III, scena iii, in cui Amleto decide di assicurarsi che il re non sia solo ucciso ma anche dannato.)

In questo discorso "Essere o non essere", Amleto guarda con calma e razionalità ai fatti della situazione umana, come un bravo studente di filosofia. È un bel discorso, ma non contiene il tema principale dell'opera. L'essenza del dramma morale e spirituale in questa grande tragedia sta altrove.

Ritengo molto interessante dare voce anche a una forma di contradditorio o almeno valutare altri punti di vista e di interpretazione del tema proposto da **Gideon**. Tra i più significativi recupero quello del **prof. Van Mantyk** in risposta dell'articolo in questione.

"Ho insegnato, analizzato e ricercato Amleto un bel po' e anche se sarei stato d'accordo con te prima, non posso essere d'accordo ora.

Da una prospettiva puramente logica, c'è un'indicazione molto chiara nell'opera teatrale su cosa significhi questo famoso monologo. Viene dalla bocca di **Claudio** che lo ascolta e dice in effetti *"Penso che Amleto suoni un po' folle, ma probabilmente cercherà di uccidermi, quindi lo manderò via"*.

Il monologo è una contemplazione sull'opportunità o meno di rischiare tutto per agire per ciò che si ritiene giusto, in senso generale ma anche ambiguo nel duplice senso di

(1) rischiare la vita per ottenere giustizia in tribunale senza prove concrete (da qui la paura di Claudio) e

(2) togliersi la vita come una forma di protesta relativamente pacifica (quindi Amleto suona un po' folle e non può essere condannato a 1, il che non funzionerebbe con la trama).

Ciò che è così significativo nel monologo è forse meglio evidenziato dalle parole *"se è più nobile"*. Nella vita, ci sono gradazioni di distanza da ciò che *"è più nobile"* o da ciò che potremmo chiamare nobiltà di spirito (o anche chiamare divinità o Dio).

Ad esempio, se la persona A colpisce la persona B e la persona B è semplicemente spaventata e non risponde per paura, questo non è nobile. Se la persona B non ha paura di rispondere e in effetti risponde, è più nobile, e se la persona B non ha paura, si trattiene e non risponde, ciò è ancora più nobile.

Ovunque Amleto possa essere nella sua vita e nel suo viaggio spirituale, non possiamo dirlo, ma il semplice atto di cercare ciò che *"è più nobile"* in mezzo all'orribile incertezza della vita è ciò che rende questo monologo così potente. Si tratta in realtà di trascendere le emozioni del proprio passato e elevarsi a uno stato più nobile.

Ci sono altri versi nella commedia Amleto che sono davvero geniali, ma non credo che ci sia un soliloquio migliore (credo che la preghiera di Claudio si avvicini).

"Hamlet" by Michele Rapisardi. Oil on canvas.
(Public Domain)





di Gabriele CAMPAGNANO

Il Bey di Tunisi aveva rapporti con Firenze già da molto tempo prima di questa missiva. Tuttavia, quando mi è capitata sottomano, ne ho subito compreso il grande valore storico.

Riassumendola in due parole, si tratta di una richiesta di Tunisi rivolta a Cosimo III de' Medici, affinché invii un bravo medico che si prenda cura del Bey.

Il Bey Muhammad (1675-1696) appartiene alla dinastia dei Muradidi, che governa Tunisi per quasi un secolo, dal 1613 al 1702. I Muradidi regnano con grande difficoltà e sono spesso in contrasto con il Dey (nominato dal distaccamento di giannizzeri presenti in città) e la popolazione locale. Non a caso, il loro regno finisce in un bagno di sangue con la c.d. Rivoluzione di Tunisi. L'avanzamento scientifico e tecnologico della reggenza di Tunisi è, come quello degli altri stati barbareschi, piuttosto basso, ma ha pena consapevolezza della qualità dei medici formatisi nelle università

italiane. Questo, ovviamente, grazie agli scambi commerciali e, soprattutto, alla guerra di corsa che porta alla riduzione in schiavitù di molti europei.

Già il nonno di Muhammad, Hammuda Pascià Bey (1631-1666), intrattiene ottime relazioni con il padre di Cosimo III, Ferdinando II de' Medici. Nel 1667, quest'ultimo invia il giovane medico pisano Giovanni Pagni a Tunisi, che si trattiene lì per un anno intero e, nel 1668, torna portando anche delle specie esotiche, tra cui uno scorpione che sopravvive a Firenze per ben tre anni.

Insomma, la scuola medica fiorentina (assieme a quella pisana) è tra le più apprezzate, tanto che nel Settecento e

nell'Ottocento c'è un lungo elenco di specialisti italiani che si recano in Tunisia, dove ricevono un ottimo stipendio, alloggio e abbondante vitto.

Come scrive S. Speziale in *Oltre la peste: sanità, popolazione e società in Tunisia e nel Maghreb (XVIII-XX secolo)*:

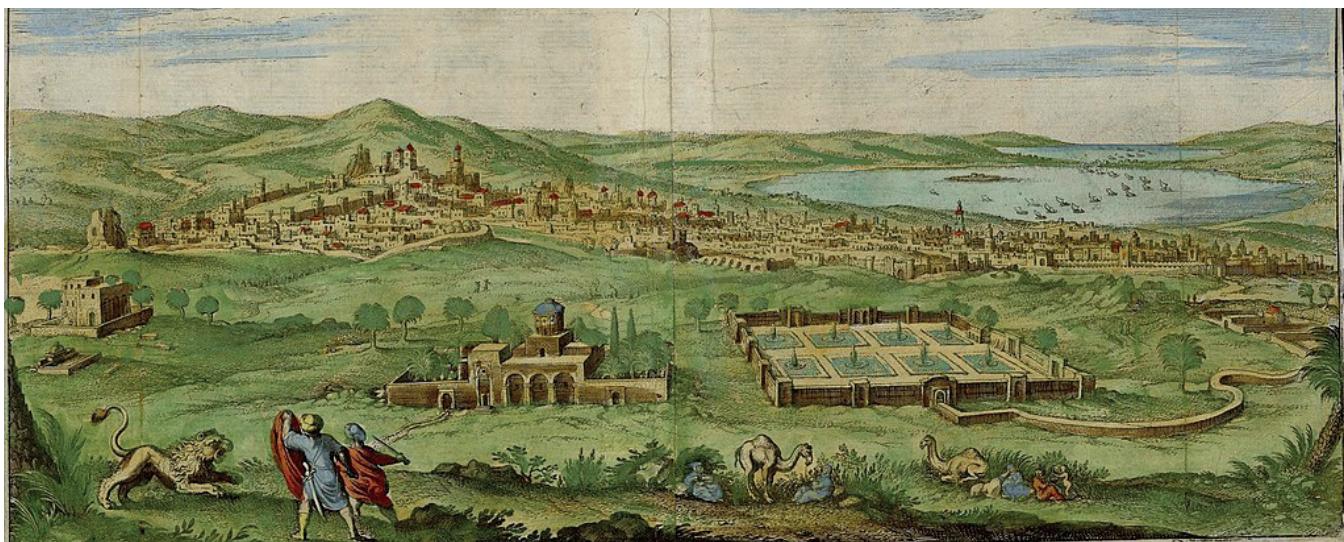
Durante il '700, tra i medici che lavorano alla corte del Bardo (palazzo del reggente di Tunisi), ricordiamo l'ebreo livornese Mendoza, incontrato dal dottor Peyssonnel durante il suo viaggio nel 1722; il medico francese Pignon che lavora a corte negli anni '40 del '700; Giuseppe Cei, venuto in missione negli anni '50 del '700; il già citato Giuseppe Curillo, sempre negli anni '50; Bruno Jourdan, medico personale del bey Ali negli anni '70; il genovese Agostino Maria Gorgoglione negli anni '80. A questi bisogna aggiungere il dottor Desfontaines in visita alla reggenza dal 1783 al 1786 e molti altri. Diversi fattori fanno sì che questi medici siano molto spesso di origine italiana. Oltre alla rinomanza di cui godono le nostre università (di Pisa e Firenze in particolare), certamente fondamentale è il secolare interscambio tra la penisola e la reggenza di Tunisi che fa dell'italiano, almeno fino alla metà dell'800, la lingua europea più conosciuta in questo paese, la lingua dei commerci, della diplomazia e anche della medicina.

Per fugare ogni vostra curiosità sull'esito della richiesta di cui sotto, posso anticiparvi che, poco mesi dopo l'arrivo della missiva,

Cosimo III invia a Tunisi Michelangelo Tilli, divenuto capo medico della flotta granducale a soli 26 anni.

FONTE:

Bombaci, Alessio. "DIPLOMI TURCHI DEL R. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE." *Rivista Degli Studi Orientali*, vol. 18, no. 2, 1939, pp. 199–217.



Lettera del Bey Muhammad a Cosimo III dei Medici

Tunisi, dicembre 1687.

Richiesta di medico.

Egli (Dio) il Socroritore.

Dopo aver inviato saluti auguranti salvezza ed affettuosi al Re glorioso di Firenze e del Suo territorio si concluda la Sua Vita felicemente e nella retta via! Esempio dei Signori della Nazione del Messia, Sostegno dei Grandi della comunità di Gesù, si comunica amichevolmente che il motivo che ci ha indotto a scrivere questa lettera affettuosa il seguente: Già nel passato, il mio defunto nonno, perdonato (da Dio), Sua Eccellenza Muhammad Pascià ed il Vostro padre sono stati in ottimi rapporti di cordialità, amicizia ed affetto. Così pure Voi, con il mio defunto Zio Sua Eccellenza Hafsi Mubammad Pascià, avevate tra voi affetto ed amicizia ed avendo ciascuno di Voi riguardo dell'altro vi supportavate reciprocamente con familiarità.

Or dunque anche noi abbiamo intenzione di avere con Voi affetto ed amicizia, così come il defunto mio nonno ed il defunto mio Zio ebbero con Vostro padre e con Voi concordia, amicizia, affetto ed amore, non rifiutandosi di regolare le nostre questioni, sia da noi che da Voi.

Se Dio – che sia esaltato! – vorrà, è improbabile che da oggi in poi il nostro reciproco affetto ed amicizia vengano turbati. Occorre soltanto che ci indichiate le Vostre faccende perché non ci si rifiuterà in quanto potremo.

Ma nostro desiderio, soffrendo da alcuni anni, come sapete, di alcune malattie, che ci inviate qualche buon medico di fiducia di tra i Vostri servitori. Non occorre dire che all'uomo che verrà qui, se Dio – che sia esaltato! – vorrà, sarà fatto un trattamento riguardoso e affettuoso qual si conviene al mio stato.

Specialmente, dati i precedenti rapporti di cordialità fra i miei antenati e Voi, in ogni faccenda e questione. È stato inviato adesso come latore di questa affettuosa lettera il nostro Pietro Santo, Vostro servitore. Quando, se Dio vorrà, costui sarà felicemente giunto lì, abbiate cura di inviarci insieme a lui, al più presto, il suddetto dottore.

Ne saremo certamente estremamente obbligati e soddisfatti. Che Dio – Lode a Lui e che sia esaltato! – conceda e disponga per tutti noi la migliore fine. Così sia.

Scritta il giorno 6 del mese di Safer il fortunato, anno 1099 (12 dicembre 1687).

Il più sincero degli amici Muhammad, attualmente Mir-i-Liva di Tunisi la Custodia (da Dio).

